



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 maggio 2010

# Rassegna Stampa del 05-05-2010

## GOVERNO E P.A.

05/05/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	36	Al Lazio il record del prelievo locale - Nel lazio fisco locale più caro	Trovati Gianni	1
05/05/2010	<b>Italia Oggi</b>	1	Riscossione liberalizzata - Più concorrenza nei tributi locali	Cerisano Francesco	3
05/05/2010	<b>Stampa</b>	28	Tesoro, taglio radicale per gli uffici provinciali	Barbera Alessandro	5
05/05/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	36	Il demanio stringe sul censimento	Fossati Saverio	6
05/05/2010	<b>Mattino</b>	13	Cassa integrazione, frenata ad aprile	Peluso Cinzia	7
05/05/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	35	Saltano gli sconti per le auto blu	Cottone Nicoletta	8
05/05/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	8	L'archivio attende i titolari effettivi	Razzante Ranieri	9
05/05/2010	<b>Corriere della Sera</b>	25	Torna il semaforo T-red (con 60 milioni di multe) - I semafori T-red? Legittimi. In arrivo multe per 60 milioni	Ferrarella Luigi	10

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/05/2010	<b>Stampa</b>	10	Grecia e Spagna fanno crollare le Borse e l'euro - Grecia e Spagna affondano le Borse	Zatterin Marco	12
05/05/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	4	Il pacchetto Ue-Fmi non basta: servono 150 miliardi in 3 anni	Romano Beda	14
05/05/2010	<b>Repubblica</b>	10	Conto corrente di tesoreria e bond alle banche. Tremonti prepara il decreto	Petrini Roberto	15
05/05/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	7	Ocse: riforme per crescere. In calo la Cassa ad aprile - Ocse: le riforme per crescere	Bocciarelli Rossella	16
05/05/2010	<b>Corriere della Sera</b>	15	Tremonti: tasse, riforma fondamentale E l'Ocse "premia" l'Italia sui conti	Tamburello Stefania	18
05/05/2010	<b>Messaggero</b>	9	La Grecia spaventa le Borse - Grecia, la crisi spaventa i mercati. Crollano le Borse. Giù anche l'euro	Lama Rossella	20
05/05/2010	<b>Italia Oggi</b>	11	Riforme, l'Italia può fare di più	...	22
05/05/2010	<b>Stampa</b>	11	Intervista a Cesar Pérez - "Europa e Bce hanno sbagliato le loro mosse"	Fornovo Luca	23

## UNIONE EUROPEA

05/05/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	35	L'accordo anti-dazi tra Ue e Svizzera non "salva" l'Iva	Santacroce Benedetto	24
------------	--------------------	----	---	----------------------	----

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

05/05/2010	<b>Italia Oggi</b>	1	Federalismo demaniale - Si scioglie il federalismo demaniale	Cerisano Francesco	25
05/05/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	19	Il federalismo parte in salita. Dai beni statali 2,9 miliardi	Bruno Eugenio	26
05/05/2010	<b>Corriere della Sera</b>	13	Federalismo demaniale. Sui beni agli enti locali il debito resta garantito	Sensini Mario	27
05/05/2010	<b>Tempo</b>	23	Lazio ricco con i beni statali trasferiti	Caleri Filippo	29
05/05/2010	<b>Padania</b>	5	Corte dei Conti: la riforma conviene - Perché ci occorre il Federalismo demaniale	Carcano Fabrizio	30
05/05/2010	<b>Prealpina</b>	2	Il federalismo demaniale renderà soltanto 3 miliardi	...	32
05/05/2010	<b>Giornale di Brescia</b>	25	Beni dello Stato rendita "zero"	...	33
05/05/2010	<b>Arena</b>	13	Spiagge, enti locali a caccia di canoni	...	34
05/05/2010	<b>Provincia - Cremona</b>	16	Costi, scure sui capigruppo	Bazoli Gilberto	35
05/05/2010	<b>Corriere Nazionale</b>	3	Divario beni demaniali A Nord valgono di più	...	36
05/05/2010	<b>Nuovo Quotidiano di Puglia</b>	8	Spiagge a 8 euro al metro	M.M.	37
05/05/2010	<b>Unione Sarda</b>	13	Spiagge sarde, bottino magro: rendono solo 3 euro al metro	...	39
05/05/2010	<b>Sicilia</b>	1	Le nostre coste non rendono	Lodato Leonardo	40
05/05/2010	<b>Provincia - Cremona</b>	7	I beni demaniali al nord Italia valgono il doppio che al sud	...	41
05/05/2010	<b>Provincia Como</b>	9	Federalismo, beni demaniali in dote Quelli al nord però valgono doppio	...	42
05/05/2010	<b>Puglia</b>	8	Corte dei Conti favorevole al "federalismo demaniale"	...	43
05/05/2010	<b>Giornale di Sicilia</b>	1	Consulenze, Corte conti condanna la Adamo - Corte dei conti, condannata la Adamo "Consulenti senza giustificazione"	Marchese Ignazio	44
05/05/2010	<b>Centro</b>	16	Masciarelli condannato	Giancarli Giampiero	46
05/05/2010	<b>Latina Oggi</b>	18	Due assunzioni di troppo	Zaccone Giuseppe	47

DICHIARAZIONI 2008

# Al Lazio il record del prelievo locale

Gianni Trovati ▶ pagina 36

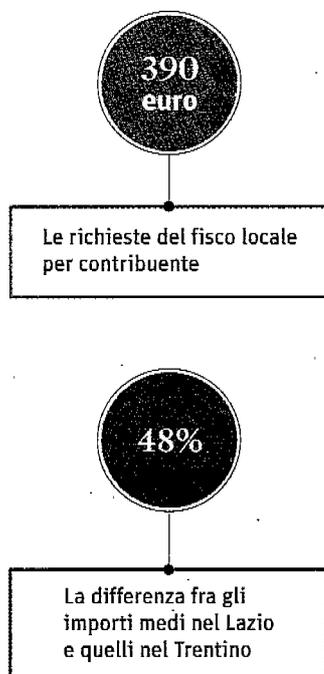
**Enti territoriali.** I nuovi dati sui redditi 2008 per regione diffusi dal ministero dell'Economia

## Nel Lazio fisco locale più caro

Le addizionali Irpef arrivano a 500 euro per contribuente

### La media

I numeri dell'Irpef locale



**Gianni Trovati**  
MILANO

I redditi migliori, almeno quelli dichiarati al fisco, abitano ancora nel NordOvest del paese, ma il prelievo locale più esigente sulle entrate dei cittadini è quello del Lazio, mentre Piemonte e Lombardia si mantengono fuori dal podio.

### LE DINAMICHE

Nel Nord Ovest i contribuenti con le entrate maggiori

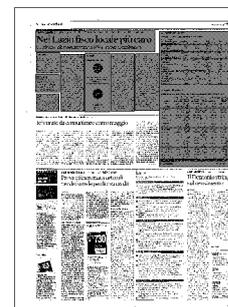
ma Piemonte e Lombardia sono gli unici governi ad aver alleggerito il conto

I dati emergono dall'incrocio delle nuove tabelle sulle dichiarazioni fiscali 2008 rilasciate ieri dal dipartimento delle finanze. Il primato laziale nasce in regione più che in comune, ed è presto spiegato: il Lazio è nel gruppo di regioni che hanno dovuto spingere a fondo le aliquote locali per tamponare l'extradeficit che si era aperto nei loro conti sanitari. Gli altri compagni di sventura, cioè Campania, Calabria, Sicilia e Molise, hanno applicato la stessa misura ma i redditi dei loro cittadini viaggiano a livelli inferiori, e di conseguenza producono meno frutti fiscali. Risultato: ogni contribuente del Lazio dedica in media ai propri enti territoriali 500 euro, 360 dei quali vanno a finire in regione. A livello comunale invece l'addizionale Irpef media più salata si incontra in Liguria, dove i sindaci chiedono in media 150 euro per contribuente ogni anno, contro i 140 di Marche e Lazio. Anche la Liguria, due anni fa, è stata a un soffio dalle superaddizionali previste per coprire i buchi dei bilanci sanitari, ma ha evitato per un soffio il meccanismo anche se ora si sta riaccendendo il dibattito sui conti non troppo in salute della regione. Una vicenda simile è quella toccata alla Puglia, che proprio per evitare il vortice

della crisi sanitaria aveva dovuto alzare le proprie richieste fiscali, come puntualmente registrato dalle tabelle del 2008 che le assegnano la palma di regione con l'incremento più brusco rispetto all'anno prima: +10,3% il conto fiscale medio per contribuente, contro il +7,4% registrato in Basilicata e Valle D'Aosta e il +5,9% delle Marche.

In Puglia, comunque, la finanziaria regionale per il 2010 è tornata a limare le aliquote, riportando allo 0,9% l'addizionale per tutti i redditi; una scelta analoga è stata seguita anche dal Veneto, che ha mandato in soffitta la maggiorazione fino allo 0,5% destinata nel 2008 e 2009 ai redditi superiori a 29.650 euro.

Nel 2008 l'arretramento del fisco locale si era registrato invece solo in Lombardia e Piemonte, dove le amministrazioni territoriali avevano abbassa-



to il conto medio per contribuente rispettivamente del 7,1% e del 4,8%.

Più delle aliquote, quindi, è il livello medio dei redditi a tenere in alta classifica le due regioni (in Lombardia, per esempio, i due principali capoluoghi, Milano e Brescia, non hanno mai applicato l'addizionale comunale). La conferma arriva dalla distribuzione territoriale delle classi di reddito, che vedono primeggiare il NordOvest. Quasi il 6% dei contribuenti in quei territori ha superato i 50mila euro di imponibile, con una "performance" riuscita al 4,5% delle dichiarazioni nel NordEst e al 2,5% di quelle del Mezzogiorno e delle Isole. La prova del nove arriva capovolgendo le tabelle, e concentrandosi sui redditi bassi: più del 45% dei contribuenti nelle regioni meridionali non arrivano ai 10mila euro annui, con una sorte che nel NordOvest tocca solo a una dichiarazione ogni quattro.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La geografia delle entrate

La distribuzione delle classi di reddito per area geografica

Classi di reddito complessivo (in euro)	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
<b>Fino a 10mila euro</b>					
N. contribuenti	3.183.597	2.561.411	2.726.534	3.915.696	1.815.424
% sul totale	27,02	29,14	32,56	45,65	44,56
<b>Da 10mila a 20mila euro</b>					
N. contribuenti	3.987.573	3.026.399	2.658.923	2.482.807	1.187.959
% sul totale	33,85	34,44	31,75	28,94	29,16
<b>Da 20mila a 50mila euro</b>					
N. contribuenti	3.940.085	2.786.203	2.564.372	1.958.753	953.726
% sul totale	33,45	31,70	30,62	22,83	23,41
<b>Da 50mila a 100mila euro</b>					
N. contribuenti	512.496	322.524	333.479	181.834	97.703
% sul totale	4,35	3,67	3,98	2,12	2,40
<b>Da 100mila a 200mila euro</b>					
N. contribuenti	122.909	74.792	73.225	33.133	16.584
% sul totale	1,04	0,85	0,87	0,39	0,41
<b>Oltre 200.000</b>					
N. contribuenti	34.035	17.321	17.291	5.723	2.836
% sul totale	0,29	0,20	0,21	0,07	0,07

## Le richieste dei territori

La distribuzione delle addizionali Irpef (classifica in base all'importo medio complessivo)

Regioni	Addizionale regionale		Addizionale comunale		Totale addizionali locali		
	Numero contribuenti	Importo medio	Numero contribuenti	Importo medio	Contribuenti	Importo totale*	Importo medio
1 Lazio	2.878.162	360	2.780.724	140	5.658.886	1.406.629	500
2 Emilia R.	2.729.048	300	2.409.997	120	5.139.045	1.121.827	420
3 Liguria	964.033	270	772.243	150	1.736.276	380.262	420
4 Abruzzo	637.922	280	554.532	120	1.192.454	244.211	400
5 Campania	2.057.151	290	1.848.822	110	3.905.973	807.135	400
6 Piemonte	2.637.061	290	2.366.854	110	5.003.915	1.039.306	400
7 Lombardia	5.792.111	280	3.969.946	110	9.762.057	2.047.679	390
8 Molise	141.497	280	124.038	110	265.535	52.749	390
9 Sicilia	1.874.063	280	1.515.891	110	3.389.954	698.002	390
10 Calabria	723.620	270	614.160	110	1.337.780	259.841	380
11 Veneto	2.810.670	250	2.346.834	120	5.157.504	964.545	370
12 Marche	866.879	220	790.249	140	1.657.128	300.469	360
13 Umbria	495.215	220	425.700	120	920.915	163.714	340
14 Puglia	1.665.464	210	1.514.880	110	3.180.344	523.578	320
15 Toscana	2.155.129	200	1.945.624	110	4.100.753	645.353	310
16 Friuli V. G.	759.791	200	575.534	100	1.335.325	211.891	300
17 Basilicata	247.044	170	203.791	120	450.835	67.864	290
18 Valle d'Aosta	80.910	210	22.445	80	103.355	18.420	290
19 Sardegna	761.614	180	539.973	100	1.301.587	193.792	280
20 Trentino A. A.	612.901	210	148.673	50	761.574	137.464	260
<b>ITALIA</b>	<b>30.932.338</b>	<b>270</b>	<b>25.495.163</b>	<b>120</b>	<b>56.427.501</b>	<b>11.289.568</b>	<b>390</b>

\* In migliaia di euro

Fonte: ministero delle Finanze

# Riscossione liberalizzata

*Dal 1° gennaio 2011 i comuni dovranno mettere a gara l'affidamento della riscossione dei tributi locali. Lo prevede il dl incentivi*

Dal 1° gennaio del 2011 i comuni dovranno mettere a gara l'affidamento della riscossione, sia spontanea sia coattiva, dei tributi locali. Cambieranno dunque le regole per la gestione del servizio oggi in gran parte affidata ai concessionari della riscossione raggruppati sotto Equitalia. Lo prevede il dl incentivi su cui il governo ha posto ieri alla Camera la questione di fiducia, facendolo confluire in un maxiemendamento che recepisce il testo approvato dalle commissioni finanze e attività produttive. La fiducia sarà votata nel pomeriggio. Voto finale domani mattina.

*Cerisano a pagina 19*

*La novità nel maxiemendamento al decreto incentivi su cui il governo ha posto la fiducia*

## Più concorrenza nei tributi locali

*Riscossione coattiva e spontanea con gara dal 2011*

**DI FRANCESCO CERISANO**

**L**iberalizzata la riscossione dei tributi locali. Dal 1° gennaio 2011, salvo proroghe che però potrebbero esporre l'Italia a pesanti sanzioni dall'Unione europea, i comuni dovranno rassegnarsi ad attribuire con procedure ad evidenza pubblica, e quindi con gara, sia la riscossione coattiva che quella spontanea dei tributi locali. Cosa che oggi sono molto restii a fare. Il tentativo di portare un impulso liberalizzatore in un mercato quale quello della riscossione locale che ha sempre fatto molta fatica ad aprirsi alla concorrenza, è contenuto nel maxiemendamento al dl incentivi, su cui il governo ha posto la questione di fiducia. Il testo dell'esecutivo recepisce integralmente, salvo alcune modifiche richieste per mancanza di copertura dalla commissione bilancio (sono stati cassati l'emendamento del deputato Pd **Laura Froner** che stanziava 700 mila euro a favore del rinnovamento delle flotte di navigazione nei laghi e quello di **Erminio Angelo Quartiani**, sempre del Pd, in materia di rifugi alpini ndr) il testo approvato dalle commissioni finanze e attività produttive della camera. All'interno del quale hanno trovato

spazio due commi a firma del deputato Pdl **Gerardo Soglia** che potrebbero dare un impulso alle liberalizzazioni in un settore fortemente chiuso, come ha lamentato l'anno scorso il Consiglio di stato nella sentenza n.770/2009. L'emendamento modifica l'articolo 3, comma 25-bis del decreto-legge n. 203 del 2005, e affida sia la riscossione spontanea che quella coattiva alle società che hanno ceduto ad altre il ramo d'azienda relativo alle attività svolte in regime di concessione per conto degli enti locali, oltre che ad Equitalia spa e alle società da questa partecipate. Con un'avverten-

za: dal 1° gennaio 2011 l'affidamento dovrà avvenire mediante procedure ad evidenza pubblica. E in prospettiva dell'avvento della concorrenza viene abrogata, sempre dal 1° gennaio 2011, la norma (articolo 3, comma 6 del dlgs 13 aprile 1999, n. 112) che oggi vieta ai concessionari della riscossione di rifiutare l'affidamento, da parte dei comuni, della riscossione coattiva quando gli stessi enti abbiano deciso di gestire autonomamente quella spontanea.

Quando faranno le gare per l'affidamento del servizio i comuni dovranno garantire parità di condizioni a tutti i soggetti iscritti all'apposito albo (istituito



**Marco Milanese**



dal dlgs 446/1997) che intendano partecipare alla procedura ad evidenza pubblica. Dire che la liberalizzazione porterà a una progressiva erosione del monopolio di Equitalia è ancora presto, ma di sicuro la società pubblica di riscossione dovrà rivedere qualcosa e magari abbassare l'aggio attribuito (al momento fissato al 9%) per essere più concorrenziale.

Sempre in materia fiscale il maxiemendamento del governo (su cui oggi, come stabilito dalla conferenza dei capigruppo, ci sarà la fiducia mentre il voto finale sul testo che ha come relatori **Marco Milanese e Giovanni Fava**, dovrebbe arrivare domani mattina) dice addio alle vecchie liti tributarie pendenti da oltre dieci anni. I contribuenti che, dopo aver vinto il fisco in primo e secondo grado, vengono trascinati in Cassazione o in Commissione tributaria centrale potranno risolvere le proprie pendenze con il pagamento di un importo pari al 5% della controversia. Previsti infine dieci anni di «quarantena» per gli amministratori delle società di riscossione degli enti locali ammesse all'amministrazione controllata prevista per le grandi imprese in crisi.

Tra le novità ieri al centro delle valutazioni di Montecitorio c'è stata anche la norma che re-

stringe il campo di applicazione dell'esenzione Iva alle prestazioni del solo servizio Postale universale, nonché alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi a queste accessorie. In un documento consegnato in commissione bilancio il ministero dell'economia ha stimato che questa misura produrrà un maggior gettito Iva di circa 5,9 milioni di euro all'anno.

**Le reazioni.** L'ennesimo ricorso alla fiducia da parte del governo ha sollevato un coro di critiche nelle opposizioni. «Non serve ad abbreviare i tempi ma solo a tenere in aula una maggioranza sbrindellata», ha sostenuto **Dario Franceschini** del Pd osservando che «al dissenso dei finiani si aggiunge il grande nervosismo dei deputati vicini a Claudio Scajola, secondo i quali il ministro dimissionario non sarebbe stato difeso a sufficienza. Un doppio dissenso che porta al risultato della fiducia». Di «maggioranza allo sbando» parla **Antonio Borghesi** (Idv), mentre **Michele Vietti** (Udc) denuncia un «sistematico commissariamento del parlamento da parte del ministro Tremonti. Oggi, davanti a questa fiducia immotivata, qualche scricchiolio della maggioranza si sente davvero», ammonisce il deputato centrista.

LA RIORGANIZZAZIONE PERMETTEREBBE RISPARMI PER UNA DECINA DI MILIONI L'ANNO

# Tesoro, taglio radicale per gli uffici provinciali

## La misura nel dl incentivi: riguarda tremila dipendenti

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Tommaso Padoa-Schioppa, pervicace sostenitore della tesi che «riformare lo Stato si può» ci provò sin dall'inizio del mandato. Nonostante l'impegno - era il gennaio del 2008 - tutto quello che l'ex banchiere centrale riuscì a ottenere lasciando il ministero fu consegnare al successore il regolamento che avrebbe dovuto permettere l'inizio della riorganizzazione. Da allora sembra passata un'era geologica: il mondo ha sfiorato il baratro

**I lavoratori saranno trasferiti nelle sedi di Ragioneria, Fisco o Monopoli di Stato**

finanziario, non c'è più Lehman Brothers né le Finanziarie omnibus con il loro carico nefasto di spesa improduttiva. Ma nel frattempo al ministero dell'Economia - o meglio nei suoi 103 uffici provinciali - non è cambiato ancora nulla. A distanza di tre anni dal primo progetto, al Tesoro ci provano per la terza volta. Forse quella decisiva.

Il dossier sul tavolo del direttore generale Vittorio Gril-

li sin dal 2007 era già tornato d'attualità nell'estate del 2009. Fra le righe del decreto per l'Abruzzo i tecnici di via XX settembre avevano inserito nuovamente la norma che permetteva la chiusura di uffici ormai ridotti alla distribuzione di pensioni di reversibilità e stipendi. Era prevista la chiusura di 53 sedi di Tesoro e Ragioneria, da individuare in una lista concordata con i sindacati. Ma fra ricorsi al Tar (ne vinse uno la Ci-

sl), pressioni lobbistiche, veti e norme che tutelano i dipendenti oltre il buonsenso, quella lista rimarrà tale.

Il terzo tentativo è di questi giorni: l'articolo uno del decreto incentivi - sul quale oggi si vota la fiducia - questa volta prevede la chiusura senza eccezione alcuna di tutte le sedi (e solo di quegli uffici) del ministero dell'Economia. I circa tremila dipendenti interessati potranno dunque scegliere di essere ris-

stemati o negli uffici provinciali della Ragioneria (molto spesso dislocati negli stessi palazzi dell'Economia) o in quelli dei Monopoli di Stato o ancora nelle Agenzie fiscali; una soluzione di compromesso per evitare qualunque contestazione da parte di chi fosse stato costretto a spostarsi da una città all'altra.

Nonostante tutto, i sindacati di base continuano a promettere battaglia, mentre Cgil, Cisl e Uil si mostrano più disponibili. I confederali insistono però nella richiesta di «certezze sulle modalità di riorganizzazione» ed hanno chiesto ed ottenuto per stamattina un incontro con il sottosegretario competente Alberto Giorgetti. «La norma è arrivata come un fulmine a ciel sereno», dice Antonio Crispi della Funzione pubblica Cgil. «Vogliamo solo sapere ciò cui andiamo incontro». Se tutto andrà bene, a Giulio Tremonti riuscirà di ottenere dai sindacati ciò che a Padoa Schioppa fu negato. La riorganizzazione delle sedi periferiche del Tesoro, nella migliore delle ipotesi, vale a regime una decina di milioni di euro di risparmi. Briciole rispetto al costo della macchina pubblica nel suo insieme, moltissimo in termini simbolici per un Paese che è atteso a riforme ben più profonde.



**Riforma complicata**  
Riorganizzare gli uffici pubblici, tra pressioni sindacali e lobby, non è facile: Tommaso Padoa-Schioppa ci aveva già provato senza successo



# Beni pubblici. Incontro con i sindacati Il Demanio stringe sul censimento

**Saverio Fossati**

**»»»** Risultati raggiunti, prospettive ambiziose. I dati diffusi dall'agenzia del Demanio nell'incontro con le organizzazioni sindacali, svoltosi ieri, definiscono un quadro di notevole impegno che lascia perplessi i sindacati

Dai dati emerge soprattutto un tentativo di avvicinarsi finalmente, dopo le trionfalistiche dichiarazioni di alcuni anni fa, a un censimento delle proprietà dello Stato degno di questo nome. L'agenzia sta procedendo da tre anni all'inventariazione dei beni non ancora assunti nelle consistenze patrimoniali, si legge nel documento. Ma l'obiettivo per il 2010 consiste nell'assumere beni per 750 milioni, dopo che nel 2009 era stato raggiunto l'obiettivo di 1.119 milioni: cifre che danno la precisa sensazione che la ricognizione patrimoniale, nella gestione direttoriale precedente a Prato, sia stata quasi nulla. E che da ora si possa sperare di arrivare ai valori che diano realmente l'idea della consistenza dei beni pubblici. E anche sulle attività di aggiornamento dei «valori inventariati» ci sia aspetta di duplicare l'incremento ottenuto nel 2009, circa 600 milioni.

Colpisce, invece, il dato relativo alla gestione-conduzione dei compendi Fip1 e Patrimonio, i due fondi pubblici: alle filiali, si legge, è stato chiesto di procedere alla realizzazione di 320 sopralluoghi finalizzati a un aggiornamento delle informazioni disponibili riguardo agli immobili presenti: in sostanza, si tratta di effettuare quella due diligence che all'epoca della creazione dei due fondi era stata messa un po' in sordina, complice la benevolenza dei partner e la fretta di attivare poste attive nel bilancio dello Stato.

Intensa anche l'attività di vigilanza sui beni: nel 2009 sono

stati emessi 2.702 verbali (con tasso di positività del 93 per cento) per due spetti importanti: le occupazioni abusive e la mancata rispondenza all'uso strumentale degli spazi concessi in uso governativo. Nel 2010 si prevedono 2.250 verbali e 1.800 azioni di tutela in contenzioso, finalizzato al reintegro e alla salvaguardia delle proprietà dello Stato. A fronte di tanta attività, però, il segretario generale del Salfi, Sebastiano Callipo, è perplesso: «Siamo estremamente prudenti su piano altamente performante ma che va valutato in un contesto dove il decentramento demaniale, il federalismo fiscale e il possibile svuotamento di competenze del Demanio, impone un ampio confronto sindacale sulle ricadute, sul personale e sulle prospettive di competitività dell'agenzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

**607 milioni**

### L'aggiornamento

L'incremento del valore dei beni dello Stato dopo le revisioni estimali; nel 2010 sono attesi 600 milioni

**320**

### I sopralluoghi

Le ispezioni sui beni conferiti a Fip e Patrimonio 1 per la necessaria due diligence

**2702**

### I verbali

Tanti ne sono stati emessi nel 2009 a tutela delle proprietà pubbliche contro abusivismo e uso improprio dei beni assegnati in uso governativo. Nel 2010 saranno 2.250



# Cassa integrazione, frenata ad aprile

## I dati Inps

**Cinzia Peluso**

Primo segno meno nel 2010 per la cassa integrazione. Ad aprile c'è stato un calo del 5,7% rispetto a marzo. Così, vi è stata una riduzione complessiva dai 122,6 milioni di ore autorizzate a marzo a 115,6 milioni. Il numero di ore resta quindi ancora molto elevato. I dati sono dell'Inps. E il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi li giudica comunque positivi. «Confermano l'attitudine delle imprese a mantenere il legame con i propri lavoratori anche in presenza del persistere di una bassa domanda, con la conseguenza di minore produzione», commenta. E promette che convocherà le nuove amministrazioni regionali appena si saranno costituite «per dare attuazione all'intesa sulla nuova formazione» e, in particolare, «per fare formazione di mestiere sul lavoro e non corsi astrattamente scolastici». Ma i sindacati invitano alla cautela e fanno notare che, comunque, il ricorso agli ammortizzatori sociali resta consistente.

In realtà, il numero di ore di cassa nei primi quattro mesi dell'anno risulta ancora molto elevato. Soprattutto a confronto con lo stesso quadrimestre del 2009: 415,7 milioni rispetto a 204,8. Ma, per una lettura corretta dei dati, secondo l'Inps bisogna tener conto che il 2009 era stato un anno particolarmente difficile, che aveva visto un vero boom della cig, con un incremento triplo (+302%) rispetto al 2008. L'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, quindi non ha dubbi. Una decelerazione è in atto. Nell'industria il rallentamento è sintetizzato da un dato: -27,3% ad aprile per la cassa ordinaria. Un andamento evidente nelle regioni del Nord più industrializzate.

Inoltre, a marzo sono diminuite le richieste di disoccupazione. Sono state 75mila 2.500 in meno rispetto a febbraio, 30mila in meno rispet-

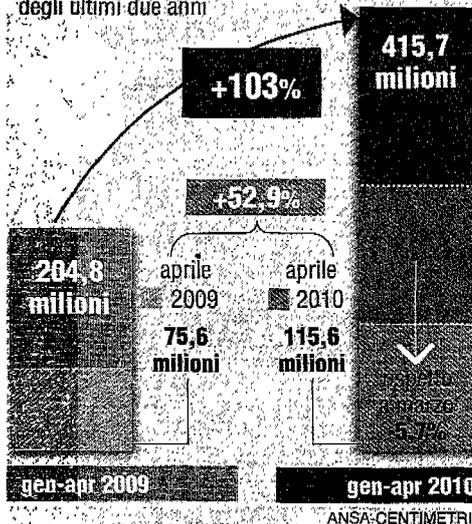
to a marzo 2009. Attraverso la cassa integrazione in deroga la rete di ammortizzatori sociali ha continuato, poi, a estendersi a commercio e artigianato, settori che fino allo scorso anno erano privi di protezione. Ad evidenziarlo è ancora Mastrapasqua. Nel mese scorso sono state 25,6 milioni le ore di cassa integrazione in deroga. E per circa due terzi hanno riguardato, appunto, i due settori.

Il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini è però scettico. «È prematuro leggere un segnale di stabilizzazione in questi dati sulla cig. Già in gennaio, infatti, si era registrato un calo, poi non confermato». Nettamente pessimista la Cgil. «Il 2010 si avvia ad essere il nuovo anno record per la cig», osserva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ore di cassa integrazione

Le ore di Cig ordinaria, straordinaria e in deroga, autorizzate dall'Inps nel primo quadrimestre degli ultimi due anni



ANSA/CENTIMETRI



**Codice della strada.** Intesa per l'esame in sede redigente

# Saltano gli sconti per le auto blu

**Nicoletta Cottone**

ROMA

Si alla nuova ripartizione delle multe per l'eccesso di velocità, no alla modifica della norma per premere l'acceleratore fino a 150 all'ora nelle strade a tre corsie dotate di tutor, no alle multe scontate, che prevedevano la possibilità per il trasgressore di pagare un terzo del minimo di una contravvenzione entro i dieci giorni successivi. Non ci saranno patenti speciali per gli autisti di auto blu, emendamento al centro di forti polemiche: nel mirino di Pd e Idv la licenza di correre su richiesta dei politici. «Pur comprendendone le ragioni - spiega Marina Magistrelli (Pd) - è un emendamento che rappresentava di fatto un privilegio per alcuni». La disposizione sarà soppressa stamattina dal relatore Angelo Maria Cicolani (Pdl). Sarà, invece, consentito

## LE ALTRE NOVITÀ

Bocciata la modifica ai 150 all'ora nelle strade a tre corsie con il tutor  
Nuova ripartizione degli incassi delle multe

agli enti locali l'acquisto di autovelox anche con contratti di noleggio a canone fisso, oltre che in leasing o proprietà.

Il ddl sulla sicurezza stradale sarà in aula al senato oggi pomeriggio dopo la maratona in commissione Lavori pubblici per le ultime modifiche. Trovata l'intesa per il sì alla sede redigente che consente di votare il nuovo testo in aula, articolo per articolo, senza che siano presentati emendamenti. Un modo per accelerare prima che il provvedimento sia superato in corsia preferenziale dal decreto legge che il ministro Matteoli ha annunciato, se non si chiuderanno i lavori in tempi rapidi, in modo che prima dell'estate le misure più urgenti siano operative.

Via libera all'emendamento del relatore che ridisegna la ripartizione dei proventi delle multe per l'eccesso di velocità, dopo la bocciatura da parte della commissione Bilancio, su indicazione della Ragioneria dello Stato, della precedente divisione indicata dalla camera dei deputati. Ora le multe andranno metà allo Stato e metà agli enti locali, che dovranno utilizzarne il 50% per la manutenzione stradale. Il 40% della quota statale è indirizzato al programma annuale di manutenzione stradale, focalizzato su segnali e barriere autostradali, il 5% è destinato al ministero degli Interni e alla polizia stradale per l'acquisto di veicoli, autovelox e potenziamento degli organici, il 5% all'educazione stradale nelle scuole.

Lo stop alla modifica dei 150 all'ora è arrivato dopo una lunga e serrata discussione. La Lega sta predisponendo, da approvare in sede redigente, un ordine del giorno nel quale si chiede alle concessionarie autostradali di fare una relazione per chiarire perché la norma sui 150 all'ora in vigore viene o non viene applicata. La modifica proposta dal relatore Cicolani, invece, affidava la decisione dei percorsi a 150 all'ora «anche al concedente e non solo al concessionario».

No anche alle ulteriori agevolazioni fiscali per l'acquisto di autoveicoli per disabili che prevedeva l'Iva agevolata al 4% per l'acquisto di auto diesel fino a 3000 cc di cilindrata (invece di 2800 cc). La disposizione sul casco in bici, approvata in commissione, sarà limitata in sede redigente solo ai minori di 14 anni. Soddisfatto il relatore Cicolani: «un lavoro molto impegnativo quello degli ultimi giorni per trovare punti di mediazione che non snaturassero il provvedimento, ma consentissero di chiudere rapidamente l'esame, in modo che per l'estate il ddl sia in vigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## In Gazzetta il registro informatico

# L'archivio attende i titolari effettivi

**Ranieri Razzante**

Il nuovo Archivio unico informatico approda sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 102 di ieri. Prende così vigore il dispositivo della Banca d'Italia contro il riciclaggio, in attuazione dei poteri previsti dal decreto 231/2007, che va a implementare lo strumento di detenzione dei dati della clientela e delle operazioni da essa effettuate presso gli intermediari finanziari.

Il provvedimento, datato 23 dicembre 2009, era stato già oggetto di attenzione da parte degli operatori, che si erano mossi verso la preparazione dei loro sistemi ai numerosi e significativi cambiamenti che introduce.

Su tutti, va ricordato l'inserimento di nuovi campi obbligatori nelle registrazioni, come quello del "titolare effettivo" di un rapporto (ossia chi detiene la maggioranza del capitale o il controllo di fatto della persona giuridica o fisica cliente), quello del "delegato" come rapporto autonomo (per consentire il tracciamento dei soggetti che operano su rapporti non a loro intestati), quello delle operazioni "frazionate" anche per importi inferiori a 15.000 euro effettuate nella stessa giornata, anche se la loro sommatoria risulti superiore alla soglia.

Il provvedimento chiarisce alcuni dubbi sulle tipologie di registrazioni in peculiari casi dell'operatività bancaria e finanziaria. Per esempio, che i rapporti continuativi debbano essere registrati dai soggetti presso i quali si incardinano, anche se l'adeguata verifica sia stata effettuata da terzi. È il caso tipico delle compagnie di assicurazione che si avvalgano di agenti o sportelli bancari per collocare le loro polizze; queste ultime, rap-

porti continuativi, saranno registrate negli Aui delle compagnie, mentre la richiesta di dati mediante la compilazione dei tabulati da parte dei clienti avverrà presso i soggetti collocatori. Lo stesso vale per le operazioni e in questo consiste la novità di maggior rilievo.

Un movimento bancario per pagare una rata di polizza a un'assicurazione verrà registrato dalla compagnia, che detiene in Aui il rapporto continuativo. Ciò non significa che la banca ometterà il censimento dell'operazione nel proprio Aui, ma semplicemente che avrà un'altra causale, secondo le tabelle allegate al provvedimento (esempio, "bonifico in uscita", che nell'Aui assicurativo sarà "sottoscrizione polizza"). Non si riteneva, quindi, opportuno che le società-prodotto registrassero solo i rapporti senza agganciarvi le movimentazioni; sembra una duplicazione di registrazioni, ma così non è.

Varammentato anche l'obbligo di registrazione in Italia di movimenti ordinati da o su conti all'estero, così come l'obbligo di conservazione delle registrazioni su operazioni e rapporti per dieci anni dal compimento dell'operazione o dalla chiusura del rapporto.

Il vero problema è, però, la scadenza del provvedimento. Il nuovo sistema dovrà partire con le registrazioni dei rapporti accessi o delle operazioni effettuate a partire dal 1° giugno prossimo. Per i rapporti preesistenti, la sistemazione, che in molti ritengono già impossibile, dovrà avvenire nei trenta giorni successivi. Crea apprensione soprattutto il recupero dei dati relativi ai titolari effettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Per il ministero il dispositivo è in regola Torna il semaforo T-red (con 60 milioni di multe)

Contrordine sui semafori T-red: appena conclusa dai pm l'indagine sul padrone della ditta produttrice nel presupposto che nel 2005 avesse fraudolentemente ottenuto l'omologazione, ora il Ministero dei Trasporti conclude che il dispositivo è regolarmente omologato. Conseguenza: se cade l'accusa di frode nelle pubbliche forniture, in 40 Comuni «rivivono» multe per 60 milioni.

A PAGINA 25

**Traffico** L'impianto era omologato. Vacilla il reato di frode, interessati 40 Comuni

# I semafori T-red? Legittimi In arrivo multe per 60 milioni

*Valide le sanzioni bloccate dopo l'inchiesta dei pm di Verona*

MILANO — Una stangata da 60 milioni di euro per gli automobilisti, una boccata d'ossigeno di pari entità per una quarantina di Comuni italiani, un'incognita sul destino delle inchieste giudiziarie sui semafori T-red, quelli che con l'apparato semaforo-computer-telecamera rilevano e documentano in foto l'infrazione al rosso: appena pochi giorni dopo che la Procura di Verona ha chiuso le indagini e contestato al padrone della ditta produttrice di aver ingannato lo Stato e i Comuni e gli automobilisti «ottenendo fraudolentemente nel 2005 l'omologazione dal Ministero dei Trasporti in mancanza dei presupposti di legge», ora proprio una verifica amministrativa del Ministero conclude invece che il dispositivo è regolarmente omologato.

Conseguenza: se vacilla l'ipotesi di reato di «frode nelle pub-

bliche forniture» mossa dal pm veronese Valeria Arditò all'amministratore unico Stefano Arrighetti della ditta Kria srl produttrice dei semafori T-red, le mul-

te rimaste sinora in sospeso, e sulle quali ormai i Comuni non facevano più conto perché a difettare sembrava fosse il presupposto della regolare omologazione di questo genere di semaforo, torneranno a essere pretese dai circa 40 Comuni in gioco, grandi e piccoli in mezza Italia, da Perugia a Sabbioneta, da Corsico a Castelfranco Emilia, da Vittorio Veneto ad Alzate Brianza e Pieve Emanuele. E

l'ammontare totale di queste multe "scongelate", che spaventerà o rallegherà a seconda lo si consideri dal punto di vista del portafoglio degli automobilisti o delle casse dei Comuni, sfiora i 60 milioni di euro.

Discorso a parte, e più incerto, va fatto per la sorte delle multe potenzialmente influenzate da un'altra delle imputazioni veronesi e dalla prospettiva scelta invece a Milano dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo nell'ultima versione dell'accusa di «abuso d'ufficio» formulata al «comandante dei vigili urbani di Segrate su istigazione del sindaco». In questo caso, infatti, nel mirino non ven-

gono messe l'omologazione del sistema semaforico, ma la fissazione in 4 secondi del tempo di durata del giallo, tale da impedire l'arresto del veicolo in condizioni di sicurezza; e la non modifica dell'impostazione di fab-

brica del tempo di latenza tra lo scatto del rosso e il rilevamento dell'infrazione. Qui per gli automobilisti multati si tratterà perciò di affrontare la lotteria di una valutazione caso per caso, davanti al giudice di pace, sulla taratura del sistema semaforico scelta o sposata dall'amministrazione locale di turno.

Basti pensare che, nell'indagine milanese, una consulenza tecnica ha stimato che, soltanto alzando da un decimo di secondo fino a mezzo secondo il tempo di latenza tra il rosso che si accende e la foto che scatta e "multa" l'automobilista, circa il 60% delle infrazioni rilevate non sarebbero scattate.

L'unico con qualche certezza in più è per ora Arrighetti, al quale arridono il parere espresso dalla quinta sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pub-

blici il 29 aprile e il conseguente esito positivo della «verifica amministrativa» conclusa il 3 maggio dalla seconda divisione della Direzione generale per la Sicurezza stradale del Ministero dei Trasporti. Fuori dal gergo tecnico, il Ministero spiega in sostanza di ritenere che, per la natura stessa del documentatore fotografico di infrazioni agli incroci semaforizzati, il mancato deposito (in sede di omologa nel 2005) di un trasformatore di corrente, interfaccia tra il voltaggio del semaforo e quello della telecamera, riguardi «componenti esterni marginali», «a larga diffusione commerciale», «definibili in base alle condizioni locali di impiego», tali dunque da non incidere sulla «configurazione invariante» del prototipo omologato «che concentra in sé solo le



funzioni "essenziali".

«Il Ministero dei Trasporti, dopo una lunga e rigorosa istruttoria tecnica, ha condiviso in pieno la nostra tesi — commentano gli avvocati Rosario e Gabriele Minniti —, e ha messo la parola fine alle infondate accuse mosse contro il T-red e il suo inventore. Ora che i T-red sono omologati, confidiamo che tutte le Procure che ancora stanno procedendo nei confronti di Arrighetti chiedano l'archiviazione del procedimento penale e dispongano la restituzione dei T-red ancora in sequestro».

**Luigi Ferrarella**  
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il giallo veloce**

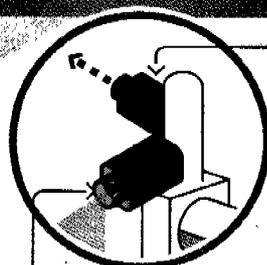
Per le contravvenzioni contestate per il «giallo veloce» si dovrà decidere caso per caso

**Il dispositivo**

**Il veicolo che passa col rosso viene «fotografato» da due videocamere e un computer**



Il sequestro dei semafori da parte dei carabinieri di Verona avvenuto lo scorso anno, nel corso dell'inchiesta contro il T-Red



**PRIMA UNITÀ DI RIPRESA**  
a colori che inquadra l'incrocio ed è dedicata alla rilevazione



**SECONDA UNITÀ DI RIPRESA**  
sensibile all'infrarosso, specializzata nella lettura della targa



Il computer T-Red si attiva solo durante la fase del rosso del semaforo per acquisire il filmato a colori del transito in infrazione e leggere ripetutamente la targa del veicolo

I mercati bruciano 140 miliardi, vola il prezzo dell'oro

# Grecia e Spagna fanno crollare le Borse e l'euro

Timori sul piano per salvare Atene e sui rischi di contagio per Madrid

## Grecia e Spagna affondano le Borse

Euro ai minimi, vola l'oro. Madrid sotto attacco dei mercati, ma Zapatero non ci sta: irresponsabili

**In picchiata** I listini europei bruciano oltre 140 miliardi di capitalizzazione  
Azzerati i guadagni da inizio anno

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Dopo aver riflettuto ventiquattrore hanno cominciato a vendere, a giocare al ribasso, a spingere le Borse in un'altra giornata da incubo. Le teste che muovono i listini sembrano pensare che questo è il tema del momento, nonostante l'Europa si sforzi di ribadire la fiducia nel salvataggio della Grecia e negli ogni ipotesi di contagio iberico o lusitano. Ieri è stato pesante il tonfo di Londra (-2,5%), Milano (-4,47), Francoforte (-2,6) e soprattutto di Madrid (-5,41) e Atene (-6,72). Ma anche Wall Street, con il Dow Jones che ha perso il 2%. Gli indici hanno azzerato i guadagni cumulati da gennaio e l'euro si è sgonfiato ai minimi sul dollaro da un anno (1,309). L'Europa è sotto attacco. E' in atto una corsa all'oro, che a New York tocca un nuovo massimo da 5 mesi (1.191,90 dollari l'oncia).

Il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, presidente di turno dell'Unione europea sino a fine giugno, da

La zona euro non è in pericolo  
Eviteremo che la speculazione si faccia strada

José Luis Zapatero  
premier spagnolo

molti indicato come leader di uno dei paesi destinati a finire sotto assedio, ci mette la faccia e una sventagliata di aggettivi. «Irresponsabile», dice di chi fomenta le vendite in Borsa; «pericoloso» è il suo comportamento; «infondati» gli risultano i rilievi sulla debolezza del piano anticrisi per Atene; «ridicoli» sono gli argomenti che vorrebbero in difficoltà Spagna e Portogallo, le voci che parlano di una imminente richiesta di aiuto. In visita a Bruxelles, è sceso nella sala stampa del Consiglio Ue, da solo nel tavolo immenso, determinato ad apparire sicuro: «La zona euro non sarà contagiata - ha detto -, eviteremo che la speculazione avanzi».

Brutta gatta da pelare. Sul

piano politico le attese si rivolgono al vertice straordinario dei leader Ue convocato per venerdì nella capitale europea. Sulla carta serve a mostrare compattezza nell'aiuto ad Atene e a ragionare su quali possano essere le mosse necessarie per evitare che una crisi come quella ellenica possa ripetersi. Si dirà che occorre stringere sul patto di stabilità che pilota la moneta unica, e magari qualcuno comincerà

a dar retta a Michel Barnier, il commissario Ue per i mercati finanziari, che continua a sottolineare come ci sia più di qualcosa che non funziona nel comportamento delle agenzie di rating. Bruxelles ha già intavolato una proposta che dispone l'obbligo di registrazione, quello di rispettare determinate regole di trasparenza e la «buona condotta». Ora «non sono sicuro che basti», ha ammesso il francese.

Bisognerebbe essere compatti, ci vorrebbe che la Slovacchia non si tirasse indietro dall'ipotesi di versare la sua parte degli aiuti e che l'Austria evitasse di dire che la sua pazienza coi

greci «sta venendo meno». Sarebbe meglio che la Germania si fosse mossa prima, anche se ascoltare il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble dire che «le banche tedesche parteciperanno al piano di salvataggio» rinfocola la fiducia. Apparirebbe rincuorante vedere una reale voglia di intervenire uniti a passo a passo da bersaglieri.

Si va invece avanti a piccoli passi, è il ritmo dell'Europa, il condominio dalle ventisette anime. Sarà importante vedere le previsioni di primavera che saranno diffuse stamane dalla Commissione Ue, esercizio chiave per dipingere la congiuntura continentale. A Bruxelles si respira un'atmosfera non pessimista. Lo stesso Zapatero, che ieri ha incontrato il numero uno dell'esecutivo, José Manuel Barroso, è parso



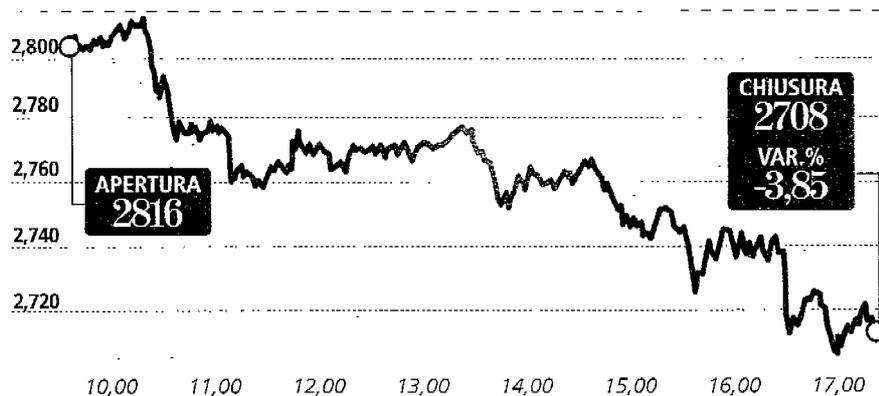
inviare un messaggio positivo, mentre si difendeva dal nemi-

## A Bruxelles pronte nuove regole sulla trasparenza delle agenzie di rating

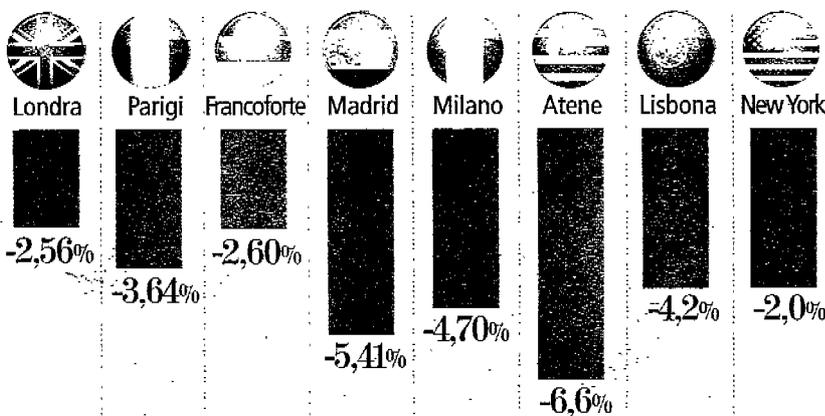
co forte quanto invisibile degli speculatori. «La Spagna ha un debito sul Pil che è inferiore del 20% rispetto alla media europea - ha rivendicato Zapatero, che oggi incontra per la prima volta da due anni il leader dell'opposizione Mariano Rajoy -. La nostra prospettiva economica è dal lato della crescita. E' vero che molte previsioni ci hanno detto che non saremmo cresciuti nel primo trimestre. Tra pochi giorni dimostreremo che stiamo crescendo». Se Barroso - come probabile - gli ha fatto vedere i numeri, «tra pochi giorni» potrebbe essere subito.

### I mercati

L'ANDAMENTO DELL'INDICE EUROPEO DI RIFERIMENTO EUROSTOXX 50



### COSÌ LE CHIUSURE DI IERI



# Il pacchetto Ue-Fmi non basta: servono 150 miliardi in 3 anni

**Beda Romano**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il sistema bancario tedesco ha confermato ieri che vuole contribuire al salvataggio della Grecia, mantenendo inalterate le linee di credito alle banche greche. L'annuncio è giunto mentre anche in Germania c'è chi ammette che il paracadute messo a punto dal Fondo monetario internazionale e dalla Commissione europea è probabilmente insufficiente per far fronte alle esigenze economiche del paese.

Il programma di risanamento della Grecia, oberata dai debiti, prevede prestiti per 100 miliardi di euro su un periodo di tre anni. Secondo Bild, due giorni fa dinanzi a una commissione parlamentare, il vice ministro delle Finanze Steffen Kampeter ha parlato di necessità finanziarie pari a 150 miliardi di euro. Dalle rivelazioni del quotidiano non si capisce se i 40 miliardi in più debbano venire dai governi europei o dai mercati finanziari.

Una prima risposta è venuta dal ministro dell'Economia Rainer Brüderle: «L'obiettivo delle linee di credito non è di coprire l'intero fabbisogno di denaro della Grecia nei prossimi anni». L'esponente del governo democristiano-liberale ha detto di aspettarsi che, superato il momento più difficile, il paese torni a finanziarsi sui mercati. Lo stesso Fmi aveva spiegato nei giorni scorsi che l'obiettivo del pacchetto è di permettere alla Grecia di avere liquidità per 18 mesi.

Il momento è delicatissimo: molti economisti e commentatori si chiedono come potrà la Grecia, imbrigliata dalle regole della zona euro, ridurre il debito e riformare l'economia senza poter agire né sul costo del denaro né sulla propria valuta.

È in questo contesto che ieri a Berlino il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha

incontrato un gruppo di banchieri, che si sono impegnati (senza però dare molti dettagli) a partecipare al salvataggio. «È molto importante spegnere il fuoco in casa - ha detto il presidente di Deutsche Bank Josef Ackermann -. Quando un'abitazione brucia e il fuoco divampa non è proprio il momento di avere una lunga conversazione sulla solidità della casa».

Le istituzioni finanziarie sono pronte da un lato a sottoscrivere l'obbligazione che verrà emessa dalla banca pubblica KfW per provvedere al prestito alla Grecia. Dall'altro hanno promesso «di mantenere le linee di credito alla repubblica ellenica» e alle «banche greche». Secondo Schäuble, gli istituti potrebbero consentire al governo di ridurre il suo prestito ad Atene, pari a 22,4 miliardi. Mancavano però ieri dettagli cruciali, come l'ammontare dell'aiuto o il nome delle banche coinvolte. Ciò detto, anche la Francia ha detto che seguirà l'esempio del vicino tedesco, coinvolgendo gli istituti di credito.

Schäuble ha avvertito che il risanamento greco verrà seguito passo passo e che se gli impegni saranno traditi il prestito verrà bloccato (proprio ieri Berlino ha annunciato mancate entrate fiscali nei conti 2010-2013 per 48 miliardi). Ha poi aggiunto che il nuovo patto di stabilità, attualmente in discussione, deve prevedere la possibilità di «un fallimento ordinato» dei paesi in crisi. Cdu e Fdp hanno deciso di aggiungere una postilla in questo senso nella legge che consentirà alla Germania di prestare denaro ad Atene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE STIME TEDESCHE

Per Berlino i fondi mancanti possono venire dal mercato. In Germania e Francia le banche parteciperanno al piano di salvataggio.

## Aiuti alla Grecia

Per abitante, in euro

Lussemburgo	411
Olanda	291
Irlanda	291
Finlandia	277
Germania	275
Austria	272
Belgio	269
Francia	256
<b>Italia</b>	<b>243</b>
Spagna	213
Portogallo	195
Slovenia	192
Malta	187
Slovacchia	149
Cipro	147



**Il caso**

Ultime limature al provvedimento sulla quota di aiuti ad Atene

# Conto corrente di tesoreria e bond venduti alle banche Tremonti prepara il decreto

**ROBERTO PETRINI**

ROMA—Subito 5,5 miliardi, ma in tre anni l'importo totale sarà di 14,7 miliardi. Tanto ci costerà la solidarietà ai vicini greci e l'azione per ristabilizzare l'area finanziaria dell'euro. Il decreto è oggetto delle ultime limature da parte dei tecnici del Tesoro e sarà varato nei prossimi giorni, con tutta probabilità al primo consiglio dei ministri della prossima settimana. Le risorse, insieme a quelle degli altri stati e dell'Fmi, devono raggiungere Atene entro il 18-19 maggio quando la Grecia dovrà far fronte al pagamento di cedole e rimborso di titoli per complessivi 9 miliardi. Il tasso previsto è quello del 5 per cento, e l'Italia che può raccogliere al 3 per cento può contare su un margine di guadagno del 2 per cento.

Il Tesoro tuttavia deve trovare le risorse per far fronte entro pochi giorni alla manovra di salvataggio. Come farà senza indebitarsi nel brevissimo periodo che ci separa dalla effettiva erogazione degli aiuti? La parola chiave è «conto corrente di tesoreria»: si tratta del grosso portafoglio di liquidità gestito dalla Banca d'Italia per conto del Tesoro. E nel «conto corrente di tesoreria» ci sono molte risorse: a fine febbraio conteneva 54,1 miliardi, pari al 3,6 per cento del Pil. Una somma che è stata portata a questo livello, emettendo un po' più di titoli rispetto al fabbisogno ad ogni asta, durante gli ulti-

mi due anni, giacché nel 2007 la giacenza media era in di circa una ventina di miliardi.

Non tutta l'operazione tuttavia potrà far perno sul conto corrente anche perché, come ac-

cennato, tirate le somme la quota italiana degli 80 miliardi che l'area euro renderà complessivamente disponibili, è pari a 14,7 miliardi. Si sta studiando così, per le tranches successive, una sorta di Grecia-bond: le maggiori banche, con le quali il Tesoro è in contatto nelle ultime ore, potrebbero contribuire ad anticipare parte degli aiuti sottoscrivendo speciali obbligazioni garantite da Via Venti Settembre.

Del resto una operazione analogica, che prevede il coinvolgimento diretto delle banche, è stata annunciata ieri dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, dopo un vertice con gli istituti di credito tedeschi che tuttavia hanno in portafoglio circa 45 miliardi di titoli ellenici. Le banche e le compagnie di assicurazione tedesche, su base volontaria, si sono dichiarate disponibili a sottoscrivere le nuove obbligazioni con garanzia pubblica che saranno emesse dalla banca KfW come contributo al finanziamento del salvataggio greco anche se le dimensioni dei singoli contributi è ancora da definire.

Tornando all'Italia, il Parlamento in previsione dell'esame del decreto salva-Grecia con una iniziativa che ha coinvolto maggioranza e opposizioni nel corso della conferenza dei capigruppo del Senato di ieri, ha chiesto a Tremonti un approfondimento sulla crisi ellenica e un intervento diretto in aula sul caso-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con la deregulation +14% la produttività nei prossimi 10 anni

# Ocse: riforme per crescere In calo la Cassa ad aprile

In dieci anni, con politiche di liberalizzazioni mirate nei settori del commercio al dettaglio, delle professioni e dei servizi di elettricità e gas l'Italia può far crescere la produttività del 14%. Lo sostiene l'Ocse nel rapporto sulla regulation che è stato presentato

ieri ai ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. Il segretario generale dell'organizzazione parigina, Angel Gurría, ha elogiato il governo per la scelta di non adottare misure anti-crisi che avrebbero fatto crescere il debito e ha suggerito di rafforzare i potè-

ri sanzionatori dell'Antitrust.

Intanto ad aprile c'è stato un calo complessivo del 5,7% delle ore di cassa integrazione autorizzate: più forte la frenata della cassa ordinaria (-22,5%) mentre è cresciuta la straordinaria (+8%).

Servizi ► pagine 7 e 23

**Antitrust.** Bisogna dare all'Authority più poteri sanzionatori e maggiori risorse

**Semplificazione.** «Bene il taglia-leggi» Calderoli: cancellerò altre 5mila norme

# Ocse: le riforme per crescere

Nei prossimi dieci anni produttività a +14% con una regulation più efficace

**Rossella Bocciarelli**  
ROMA

L'Italia può riuscire a rafforzare la sua produttività del 14% nell'arco dei prossimi dieci anni puntando con decisione su norme di ulteriore liberalizzazione per commercio, professioni e servizi di elettricità e gas. È la stima dell'Ocse, contenuta nel rapporto centrato sull'efficacia della regulation nel nostro Paese, che evidenzia «progressi significativi» su diverse voci chiave.

«Negli ultimi anni sono stati ridotti i costi delle procedure

## I SETTORI

Gli interventi indicati da Angel Gurría riguardano elettricità e gas, distribuzione commerciale al dettaglio e i servizi professionali

normative, sono stati liberalizzati i mercati dei prodotti e la Pubblica amministrazione è stata modernizzata» si legge nell'indagine.

Giudizi lusinghieri, quelli dell'Organizzazione basata a Parigi, che sono stati ieri ribaditi a viva voce dal suo segretario generale Angel Gurría, durante la con-

ferenza stampa congiunta con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, quello per la Semplificazione, Roberto Calderoli e con il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. Gurría ha inoltre dato atto alla politica economica italiana di aver adottato scelte sagge nella crisi, tanto sul fronte del debito pubblico che sul versante bancario: «L'Italia ha resistito alle richieste di chi voleva fare altro debito - ha sottolineato - e oggi è evidente che questo era il modo giusto di affrontare la crisi, perché paesi che hanno speso troppo e avevano già una finanza debole oggi hanno molti problemi sui mercati». Quanto alle aziende di credito, «il sistema bancario italiano non ha avuto le convulsioni drammatiche che hanno avuto altri e questo ha permesso di passare la crisi senza turbolenze».

Sul tema caldo del momento, la crisi greca e i rischi di indebolimento dell'Unione monetaria, Gurría ha invece tagliato corto: «Non è un problema di euro o di Europa, quello della Grecia è un problema molto specifico: siamo passati da un 4% a un 13% nel rapporto deficit-pil, perché si sono voluti evitare i controlli e aggirare la disciplina». Tor-

nando al report sulle regole, il segretario Ocse ha sottolineato che grazie alle riforme intraprese dall'Italia e soprattutto nel campo della Pa i costi delle imprese sono scesi di 4 miliardi di euro «in particolare per le Pmi».

Gurría ha poi citato il decreto taglia-leggi, che «sta producendo risultati tangibili; la ghigliottina normativa sta diventando un tratto caratteristico dell'Italia. Un esempio molto importante per i nostri paesi». Dal canto suo, il ministro Calderoli ha annunciato il proprio nuovo obiettivo che «è quello di arrivare a cinquemila sole leggi in vigore» nei prossimi due anni, dalle diecimila attuali. La performance italiana sul terreno dell'efficacia delle normative, secondo Gurría, si colloca sui livelli dei paesi suoi vicini di casa, come Germania e Francia, mentre resta al di sotto di quelle dei paesi più efficienti, come Canada o Regno Unito. «Naturalmente - ha aggiunto il segretario dell'Ocse - anche se il processo di riforma regolamentare procede bene, sono possibili ulteriori miglioramenti per far sì che l'abbassamento delle barriere normative si traduca in maggiore crescita». Insomma, il suggerimento è chiaro e consiste nell'agi-

re su più terreni, introducendo dosi maggiori di concorrenza nel mercato dei servizi e dei prodotti, per accrescere una produttività ancora insufficiente: «Per rafforzare la ripresa sul breve termine, e per garantire una econo-



mia sostenibile sul lungo periodo servono altre riforme» afferma il rapporto, che peraltro accorda un riconoscimento anche all'autorità Antitrust, in quanto «ha promosso la concorrenza nei maggiori settori infrastrutturali e ha accresciuto la trasparenza e la possibilità di scelta dei consumatori in molti altri settori».

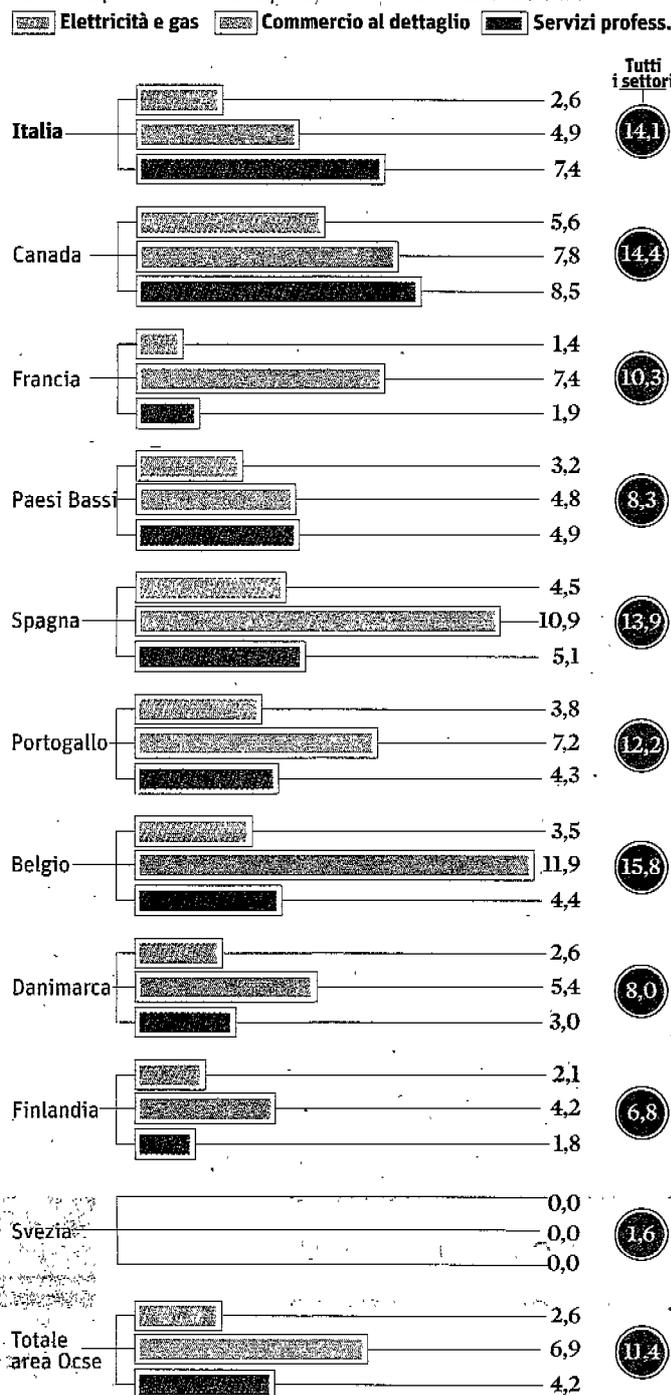
Tra le raccomandazioni-chiave, l'esigenza di proseguire nella lotta alla burocrazia, il miglioramento del dialogo tra i vari livelli delle pubbliche amministrazioni, un maggior coordinamento fra le normative dello stato centrale e quelle regionali, «l'agevolazione della concorrenza sui servizi di trasporto locali», obiettivo per il quale si suggerisce di creare una apposita autorità di vigilanza nazionale. Inoltre, è necessario adottare «regole basate sul mercato in tutti i segmenti del settore dell'energia, e chiarire il quadro regolamentare per rafforzare le capacità di effettuare nuovi investimenti».

Per valorizzare la tutela della concorrenza l'Ocse suggerisce di attribuire all'Antitrust maggiori poteri sanzionatori, allungare i tempi delle istruttorie, dotare l'authority di più risorse. In pratica, un vero e proprio assist per Catricalà, che ieri ha colto l'occasione per riproporre l'idea della legge annuale, per la quale l'Autorità ha già sottoposto un testo tecnico in dieci articoli agli esperti del Tesoro. «La legge annuale sulla concorrenza ha detto Catricalà- potrebbe darci qualche competenza in più, con una migliore distribuzione delle risorse tra le diverse Authority: l'Antitrust potrebbe anche avere il ruolo di Autorità sui Trasporti, e l'Autorità per le Comunicazioni potrebbe vigilare sul sistema postale». Tremonti, chiamato in causa direttamente, ha risposto: «Perché no? Ogni anno abbiamo una legge comunitaria, si può avere anche una legge "libertaria"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le performance possibili

Aumento percentuale della produttività in un arco di 10 anni



Fonte: Ocse

# Tremonti: tasse, riforma fondamentale E l'Ocse «premia» l'Italia sui conti

*Prima frenata della cassa integrazione anche se è cresciuta del 52% rispetto al 2009*



**Rapporto** Angel Gurría segretario generale Ocse con il ministro Giulio Tremonti

ROMA — Sarà la «più ampia e meno domestica possibile»: Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, conferma l'obiettivo prioritario della riforma fiscale e annuncia che chiederà aiuto a Fondo monetario, Ocse e Commissione Ue per disegnarla. «Vogliamo un dibattito internazionale per realizzare la riforma» ha spiegato ieri il ministro nel corso della conferenza stampa di presentazione del rapporto Ocse sulla regolamentazione in Italia, assieme al segretario generale dell'organizzazione di Parigi, Angel Gurría, al ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli ed al presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. L'Italia, ha proseguito Tremonti è «l'unico paese che si pone come obiettivo una riforma fiscale ampia e strutturale: è un obiettivo molto ambizioso e per questo serve prudenza».

Il ministro si è anche soffermato sull'importanza di semplificare le norme, cogliendo al volo l'apprezzamento dell'Ocse per le riforme fatte in questo campo, per quella che Gurría (esortando a «fare ancora meglio») ha chiamato la «ghigliottina normativa». «Se le regole sono fondamentali aiutano lo sviluppo, ma se van-

no oltre e sono eccessive sono un ostacolo», ha detto Tremonti mentre Calderoli ha precisato che finora «sono state cancellate 375 mila norme». Quanto alle regole globali su finanza e diritto, i Global legal

standard promossi da Tremonti, e discussi ieri, ci sarà una prima definizione nella riunione Ocse del 27-28 maggio sotto la presidenza italiana.

Ma il giudizio più lusinghiero Gurría — il quale ha messo

## Lavoro

Disoccupazione a livelli record ma per la prima volta in aprile calano le domande di nuovi sussidi

in luce anche l'efficacia dell'informatizzazione finanziaria e l'azione a favore della concorrenza e della trasparenza attuata dall'Antitrust di Catricalà per cui ha sollecitato maggiori risorse — lo ha dato alla politica di bilancio attuata dallo stesso Tremonti. «Bisogna fare giustizia: l'Italia non ha ritenuto necessario un aumento delle spese e ha resistito alle pressioni di chi chiedeva di fare più debito». E poi le banche italiane «non hanno avuto con-

vulsioni drammatiche come al-

tri sistemi nel mondo e questo ha consentito di passare attraverso la crisi con meno turbolenze». Quanto al futuro, ha aggiunto Gurría, «nei prossimi 5-6 anni ci sarà ovunque una crescita modesta, un'occupazione difficile e un alto fabbisogno». L'Italia comunque, ha riconosciuto l'Ocse, ha una disoccupazione inferiore alla media europea e a questo proposito ieri l'Inps ha reso noto che in aprile, per la prima volta nel 2010, le richieste di Cassa integrazione sono calate del 5,7% rispetto a marzo. Più significativa, del 22,5%, la diminuzione della Cig ordinaria mentre su base annua, rispetto ad aprile 2009, c'è stato complessivamente un aumento del 52,9%



in gran parte attribuibile alla cassa integrazione in deroga.

Sul caso greco e sulla situazione dei mercati, Tremonti ieri ha preferito non pronunciarsi, lo farà, forse già domani, intervenendo in Parlamento. Gurria invece ha negato che possano esserci preoccupazioni di contagio in altri paesi europei, Portogallo, Spagna o anche Italia. «Non sono situazioni comparabili» ha affermato e sugli interventi in aiuto di Atene ha sostenuto che «si è perso troppo tempo. Spero che i mercati abbiano reazioni positive perché questo aiuta la stabilità e la prospettiva». Secondo il numero uno dell'Ocse in ogni caso non c'è e non c'è mai stato un problema per l'euro e per l'Europa.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nuove regole

### Una riforma «ampia» Con l'aiuto dell'Ue

**1** Sarà la «più ampia e meno domestica possibile»: il ministro Giulio Tremonti ha confermato l'obiettivo prioritario della riforma

fiscale e ha annunciato che chiederà aiuto a Fondo monetario, Ocse e Commissione Ue per disegnarla

### Il capitolo federalista e le addizionali Irpef

**2** Sul tavolo dell'esecutivo ci sono poi allo studio, a proposito di federalismo, diverse ipotesi: meno tasse allo Stato, addizionali Irpef raddoppiate e un'imposta regionale (per ora l'Irap) da modulare per favorire gli investimenti sul territorio

### Imposte locali verso la semplificazione

**3** Allo studio anche la cedolare secca al 20% sugli affitti da pagare ai Comuni, la riforma dell'imposta di registro, la semplificazione delle accise e degli altri mille tributi locali che gravano sui cittadini

Timori sull'attuazione del piano di Atene: euro giù, mercati a picco

# La Grecia spaventa le Borse

ROMA — La crisi greca e i timori su una sua espansione alla Spagna hanno scatenato ieri una vera tempesta sui mercati finanziari di tutto il mondo. All'origine di tutto le valutazioni sulla possibile insufficienza dello sforzo finanziario messo in campo per Atene e soprattutto la voce

(smentita) che anche la Spagna abbia sollecitato l'aiuto della comunità internazionale. Così la Borsa di Atene ha perso oltre il 7 per cento, quella di Madrid più del 5, Milano circa il 4,7. Perdite consistenti ma più limitate anche per i mercati degli altri Paesi.

Cifoni e Lama a pag. 9

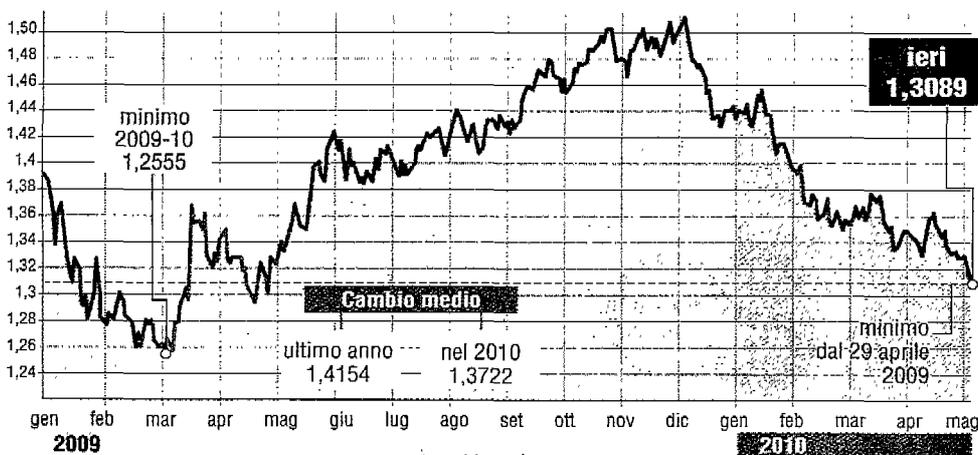
## IL SALVATAGGIO

I listini temono l'effetto contagio: Milano perde il 4,7%. Madrid cede il 5,4% e Zapatero smentisce di dover ricorrere all'Fmi. Ad Atene tonfo del 7,3%

# Grecia, la crisi spaventa i mercati Crollano le Borse. Giù anche l'euro

Timori sull'attuazione del giro di vite di Atene. Gli scioperi paralizzano il Paese

### Andamento del cambio euro-dollaro



Fonte: Bce (dati di metà giornata)

ANSA-CENTIMETRI

### GIORNATA DECISIVA PER PAPANDREOU

*Domani il Parlamento ellenico vota il piano di tagli promesso a Bruxelles*

### PESANTI CALI A WALL STREET

*Dow Jones -2,02% e Nasdaq -2,98%  
La moneta europea a 1,30 sul dollaro*

di ROSSELLA LAMA

ROMA — Borse in picchiata, ed euro a quota 1,3031 dollari, il livello più basso da un anno a questa parte. Il piano targato Ue-Fmi per salvare la Grecia dalla bancarotta è stato firmato domenica a Bruxelles, ma nuove paure attraversano i mercati. La paura che il governo di Giorgio Papandreu non abbia la forza per condurre in porto il piano di riforme e di tagli di spesa da 30 miliardi che gli altri governi di Eurolanda hanno chiesto come condizione per dargli fiducia. E in questo caso la Grecia lascia-

ta a se stessa sarebbe destinata alla deriva. Secondo altri scenari, ventilati anche dall'agenzia di rating Moody's, i 110 miliardi di euro di prestiti a disposizione di Atene potrebbero non bastare a riportare a galla il paese. Anche questa ipotesi ha contribuito ad alzare la tempe-

ratura dei mercati. Ma a spiegare il tonfo di ieri c'è ancora dell'altro: la paura dell'effetto contagio della crisi greca sulla Spagna.

Così alla fine di una giornata pesantissima le Borse europee si sono trovate con 140 miliardi di capitalizzazione in meno, azzerando i guadagni conquistati dall'inizio dell'anno. Milano ha perso il 4,7%. Piazza Affari è stata la peggiore nel vecchio continente, dietro solo ad Atene che ha perso



il 7,3% e Madrid con un meno 5,4%. La voce che Moody's e Fitch stessero per declassare il debito sovrano della Spagna, togliendole la tripla A, voto non riconosciuto nemmeno all'Italia, ha fatto la sua parte nel gioco della speculazione. Tanto che le due agenzie sono intervenute per smentire, e lo stesso ha fatto l'Fmi, negando che Madrid avesse chiesto un prestito. Non sono servite a granché nemmeno le parole del premier Zapatero: «sulla Spagna sono state dette tante cose che sono solo frutto di speculazione. E' una follia, un'assurdità enorme credere che la Spagna debba ricorrere agli aiuti».

La Borsa di Londra ha lasciato sul terreno il 2,56%, Parigi il 3,64% e Francoforte il 2,6%. Poi la picchiata di Atene, con quel meno 7,3% che sconta anche il timore che il piano di lacrime e sangue promesso da Papandreu ai partner di Eurolandia prolunghi ancora la recessione economica già prevista per quest'anno e per il prossimo. Sindacati e opposizione ne sono convinti e la tensione sociale è altissima. Oggi ci sarà un nuovo sciopero generale indetto dai sindacati del settore pubblico e di quello privato. Atene si bloccherà, chiuse scuole, uffici, trasporti, per qualche ora si asterranno dal lavoro anche i dipendenti del

Parlamento.

Intanto domani il Parlamento sarà chiamato a votare il testo di legge dell'accordo con la Ue e con l'Fmi. E' il momento della verità per questo governo e per le sorti del piano di salvataggio da 110 miliardi, al quale i sedici capi di Stato e di governo di Eurolandia dovranno dare venerdì l'ok definitivo. I tedeschi della renania vanno al voto questo fine settimana e la cancelliera Merkel è stata in queste settimane ben attenta a non perdere consensi. Anche a costo di ritardare la firma dell'accordo. La condizione che il piano di tagli per riportare il deficit dal 14% del Pil a sotto il 3% entro il 2014 vada a buon fine, in tutto il suo rigore, è condizione alla quale la Germania non rinuncia. E il buon esito del passaggio parlamentare è quindi strategico per il via libera agli aiuti.

Non solo per le Borse europee, ma anche per Wall Street è stata una giornata da dimenticare. L'euro ha infranto la soglia psicologica di 1,31, dimostrando di poter andar giù anche più rapidamente di quanto non abbia fatti sinora. E parallelamente nei confronti della moneta unica il dollaro si è apprezzato. Non è un bene per i prodotti e i servizi statunitensi, perché diventano meno competitivi sui mercati. La Borsa di New York teme i contraccolpi che la crisi greca può creare sulle imprese a stelle e strisce americane e sulle loro esportazioni. E quindi imbarca le tante incertezze che condizionano le Borse europee. E' stato un tonfo: l'indice Nasdaq ha perso il 2,98 e il Dow Jones il 2,02%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto dell'Ocse: progressi significativi, ma per rafforzare la produttività servono nuovi interventi

# Riforme, l'Italia può fare di più

## Gurría: maggiori poteri all'Antitrust. Tremonti: prudenti sul fisco

**L'**Italia può riuscire a rafforzare la sua produttività del 14% nei prossimi dieci anni, operando riforme regolamentari su commercio, professioni e sui servizi di elettricità e gas. Lo stima l'Ocse che in un rapporto dedicato alla penisola rileva «progressi significativi» su diverse voci chiave del quadro regolamentare: «Negli ultimi anni sono stati ridotti i costi delle procedure normative, sono stati liberalizzati i mercati dei prodotti e la pubblica amministrazione è stata modernizzata». Ma l'ente parigino sprona a proseguire su questo percorso, necessario a «rendere l'economia più competitiva e ad accelerare la ripresa economica dalla crisi». E tra le linee di intervento chiave individuate dall'Ocse in primo piano viene messo il rafforzamento della produttività.

«Finora l'impegno del governo italiano verso le riforme ha garantito risultati positivi», ha affermato il segretario generale dell'Ocse, **Angel Gurría**, a Roma, dove ha presentato lo studio al ministero dell'economia, alla presenza dei ministri

delle finanze **Giulio Tremonti** e della semplificazione **Roberto Calderoli**. «Per rafforzare la ripresa sul breve termine, e per garantire una economia sostenibile sul lungo periodo, servono altre riforme».

Nello studio l'ente parigino indica alla Penisola una lista di voci su cui portare avanti gli interventi. Va innanzitutto «mantenuto lo slancio del programma di semplificazione burocratico e amministrativo» («gli sforzi fatti per ridurre gli oneri amministrativi hanno permesso il risparmio di oltre 4 mld di euro all'anno»), a cui bisogna affiancare un rafforzamento dell'efficienza regolamentare tra i vari rami della pubblica amministrazione, anche tramite maggiori capacità di coordinamento a livello centrale.

Secondo l'Ocse è poi necessario «rafforzare la concorrenza, ad esempio dando all'autorità antitrust maggiori poteri per comminare sanzioni e aumentando le risorse». Bisogna inoltre «ridurre i rischi di costi elevati che creano barriere agli ingressi nel commercio, e migliorare il co-

ordinamento regolamentare sul settore tra stato e regioni».

Un altro fronte di intervento riguarda «l'agevolazione della concorrenza sui servizi di trasporto locali», e in questo caso l'Ocse suggerisce la possibilità di creare una apposita autorità di vigilanza nazionale. Inoltre è necessario adottare «regole basate sul mercato in tutti i segmenti del settore dell'energia, e chiarire il quadro regolamentare per rafforzare le capacità di effettuare nuovi investimenti».

Resta però il fatto che il tasso di occupazione in Italia «è ancora ampiamente inferiore alla media dei paesi Ocse per diverse fasce di età». Nel nostro paese, inoltre, aggiunge l'organizzazione di Parigi, «l'innovazione influisce positivamente sulla crescita economica, ma la spesa in ricerca e sviluppo rimane bassa e questo è risultato, ad esempio, nella lenta introduzione dell'Ict in molti settori». I fattori «determinanti» per l'Ocse «comprendono la dimensione ridotta delle aziende italiane, gli ostacoli posti dalla regolamentazione, ad esempio nella distribuzione commerciale, un limitato accesso al capitale estero e il sottosviluppo degli istituti di ricerca». Un altro aspetto problematico segnalato è quello dell'istruzione, poiché, si legge nel rapporto, «il capitale umano, misurato per il numero di anni di studio, influisce fortemente sulla produttività, ma il livello di conseguimento scolastico in Italia resta comparativamente basso, con significative variazioni regionali nei risultati raggiunti dagli studenti». L'Ocse riconosce infine che «l'integrazione di forti numeri di immigrati nella forza lavoro ha rappresentato una storia di successo per il mercato del lavoro e l'economia del paese».

Sul tema delle riforme, Tremonti ha confermato l'obiettivo di un riassetto del fisco italiano e sottolineato che si tratta «di un obiettivo ambizioso» non

perseguito da nessun altro paese e per questo «bisogna essere prudenti». «La riforma fiscale è fondamentale», ha detto Tremonti, «chiederemo il supporto del Fondo monetario, dell'Ocse e della Commissione Ue», perché «vogliamo un dibattito internazionale e non solo domestico per realizzare una riforma che sia il più ampia e il meno domestica possibile».

— © Riproduzione riservata —



# “Europa e Bce hanno sbagliato le loro mosse”

Il manager di Jp Morgan: non hanno saputo dare ai mercati la sicurezza necessaria

**Intervista**  
**LUCA FORNOVO**  
 TORINO

**Cesar Pérez**

“Ci auguriamo che d’ora in poi la Banca centrale europea possa intervenire con misure incisive. L’Unione europea ha mostrato finora alcune indecisioni e impiegato tempi piuttosto lunghi per il varo del pacchetto. Questo ha creato incertezza sui mercati e in Borsa ne abbiamo visto le conseguenze nei giorni scorsi». A muovere osservazioni critiche ai due pesi massimi delle istituzioni europee è Cesar Pérez, strategist di Jp Morgan, una delle poche banche d’affari Usa che non solo è scampata alla crisi dei titoli tossici ma che è riuscita a rafforzarsi, anche comprando banche in cattive acque come Bear Stearns e Washington Mutual. Secondo Pérez, numero uno degli investimenti per la Banca privata di Jp Morgan in Europa, Medio Oriente e Africa, «l’Europa economica e politica è ancora giovane e avrà molto da imparare da questa crisi»

Ora però Ue e Fmi hanno varato il piano d’aiuti alla Grecia sa 110 miliardi. Di

che cosa hanno paura gli investitori in Borsa?

«Ci sono ancora dei punti di domanda. Intanto bisogna aspettare venerdì per sapere se ci sarà l’ok definitivo della Germania al pacchetto di aiuti. Infatti tra domani e venerdì ci sarà il voto del parlamento tedesco sul piano e finora manca il consenso da parte del partito d’opposizione Spd. E poi il piano impone sacrifici pesanti per i greci e bisogna vedere se riusciranno a rispettarli per tre anni. Ci vuole una disciplina ferrea: è una prova durissima».

Molti investitori temono che la Grecia possa scatenare un effetto domino sui mercati, contagiando altri paesi. È una paura fondata?

«Il rischio di contagio potrebbe esserci per Portogallo e Spagna, che come la Grecia hanno problemi di deficit, cioè più uscite che entrate».

E per l’Italia?

«Il vostro Paese non ha problemi di deficit, le banche sono solide grazie anche agli attenti controlli della Banca d’Italia. Le famiglie sono poco indebitate e le esportazioni stanno crescendo anche perché l’euro che è più debole del dollaro».

Ma il debito pubblico non è troppo alto?

«Sì è alto, ma è sotto controllo, difatti durante la crisi non è aumentato. È cresciuto invece quello di altri Paesi europei, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna».

Ma lei comprerebbe i nostri titoli di Stato?

«Certo e come Jp Morgan lo stiamo facendo. Tra le obbligazioni statali del Sud Europa sono senza dubbio quelle di maggiore qualità».

Eppure le ultime aste sui titoli di Stato italiani non hanno avuto un gran successo. Anche i risparmiatori più prudenti, i Bot people, sono preoccupati. Come mai?

«È normale. In parte perché con la crisi la gente ha meno soldi da investire e poi come dicevo c’è paura. Per questo sarebbe importante che la Bce acquistasse bond in dosi massicce.

Darebbe un bel segnale di fiducia ai mercati. La Banca d’Inghilterra lo ha fatto comprando bond per 220 miliardi di sterline».

Ora la Bce ha detto che comprerà i junk bond greci. Ma comprerà anche le obbligazioni che gli Stati di Eurozona dovranno emettere per finanziare gli aiuti ad Atene? «Speriamo di sì darebbe sollievo a molti investitori».



## Responsabile per l’Europa

Cesar Pérez guida gli investimenti di Jp Morgan in Europa, Medio Oriente e Africa: comprerà ancora titoli di Stato italiani



**Il quadro**

**I confini del reato**

■ Il reato di evasione dell'Iva all'importazione sussiste anche qualora le merci siano importate da paesi terzi che abbiano stipulato con la Ue specifici accordi di scambio

**Il caso Italia-Svizzera**

■ La Svizzera si è uniformata ai

principi della direttiva

77/388/CE. Perciò non si verifica la doppia imposizione negli scambi tra Ue e Confederazione che riconosce la neutralità dell'imposta e non prevede tassazione all'esportazione per cessioni analoghe a quella oggetto del giudizio

**Cassazione. Pagamento all'importazione  
L'accordo anti-dazi  
tra Ue e Svizzera  
non «salva» l'Iva**

**Benedetto Santacroce**

**Il reato** L'accordo sul libero scambio del 1972 tra Svizzera e Comunità europea che prevede il divieto e la soppressione dei dazi doganali all'importazione; nonché il divieto e l'obbligatoria soppressione delle tasse a effetto equivalente, lascia impregiudicata la facoltà di riscossione dell'Iva all'ingresso delle merci nel territorio degli Stati aderenti alla Comunità trattandosi, quest'ultima, di un'imposta il cui presupposto finanziario è diverso da quello dei dazi doganali. È questo il principio richiamato dai giudici di legittimità della Corte di cassazione, nella sentenza 16860/10, per ribadire quanto già affermato nella sentenza 6741/2006, ovvero che il reato di evasione dell'Iva all'importazione (all'articolo 70, Dpr 633/72) punito a norma dell'articolo 295, comma 3, Dpr 43/73, sussiste anche se le merci siano importate da paesi terzi che abbiano stipulato con la Comunità accordi finalizzati alla liberalizzazione degli scambi commerciali.

Richiamandosi alla propria giurisprudenza la Cassazione ha evidenziato come l'esistenza di accordi di tale natura, pur impedendo la sussistenza del reato di contrabbando, non impedisce il realizzarsi dei presupposti del reato di evasione dell'Iva all'importazione. Quest'ultima, infatti, costituisce un tributo interno che, secondo i principi del trattato CE, è egualmente dovuto al mo-

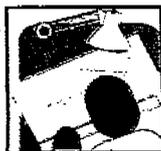
mento di ingresso delle merci. Unico limite alla configurazione del reato in questione è il divieto di doppia imposizione, per cui non è configurabile un omesso versamento dell'Iva all'importazione quando il tributo sia già stato assolto anteriormente al momento dell'esportazione dallo Stato di provenienza.

Nella fattispecie sottoposta alla Corte, il reato veniva contestato per l'introduzione in Italia di un elicottero, di proprietà di una società francese, già precedentemente importato in Svizzera. La difesa dell'imputato, richiamandosi alla tesi condivisa dai giudici d'appello, riteneva che non fosse ipotizzabile la configurazione del reato in quanto era stato dimostrato l'avvenuto versamento dell'Iva in Svizzera nella misura del 7,6% del valore del velivolo. Fatto che, secondo la difesa, di per sé comportava l'esclusione della violazione contestata ai fini Iva in quanto il pagamento dell'Iva anche in Italia avrebbe comportato una doppia imposizione. I giudici di legittimità non hanno condiviso questo approccio e hanno ribaltato il giudizio di secondo grado tenuto conto del fatto che, essendosi la normativa elvetica uniformata alla direttiva comunitaria 77/388, non è verificabile alcuna doppia imposizione negli scambi tra Stati membri e Confederazione, la quale riconosce la neutralità dell'imposta e non prevede tassazione all'atto

dell'esportazione per cessioni analoghe a quella oggetto del giudizio. Peraltro, nella sentenza viene ipotizzato che, anche se l'Iva versata in Svizzera non fosse stata ripetibile in virtù del principio di neutralità, comunque sarebbe stato ravvisabile un omesso versamento dell'Iva dovuta in Italia, stante la diversità delle aliquote applicabili nei due paesi, con sussistenza del reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Federalismo demaniale -**  
Su +7 mld di patrimonio statale saranno trasferiti ai comuni beni per soli 3 mld

*Cerisano a pag. 24*

Dalle audizioni della **Corte dei conti** e della Ragioneria generale forti dubbi sul dlgs Calderoli

# Si scioglie il federalismo demaniale

## Il patrimonio trasferibile vale 2,9 mld. Ma solo un terzo è libero

DI FRANCESCO CERISANO

**I**l trasferimento del demanio agli enti locali, al di là dell'alto valore simbolico attribuito soprattutto dalla Lega a quello che sarà il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, rischia di trasformarsi in un flop. Non c'è giorno infatti che dalle audizioni in Commissione bicamerale non emergano dati che rivedono sempre più al ribasso la posta in gioco del provvedimento. Secondo il direttore dell'Agenzia del demanio, **Maurizio Prato**, ammonterebbe a 3,2 miliardi il valore del patrimonio statale trasferibile in periferia. Una cifra condivisa ieri dal presidente della **Corte dei conti**, **Tullio Lazzaro**, ma leggermente ridimensionata dalla Ragioneria dello stato. Secondo i tecnici del dipartimento guidato da **Mario Canzio** ascoltati ieri a palazzo San Macuto, il patrimonio dello stato vale complessivamente 46,823 miliardi di euro e rende solo 189 milioni l'anno. Ma la fetta di beni disponibili che potrà passare in periferia è invece pari a 2,975 miliardi, in quanto il resto è patrimonio indisponibile o demanio storico-artistico. Ci sono poi altri due dati da tenere in considerazione. Primo: non tutto il patrimonio disponibile potrà essere trasferito perché, come evidenziato dal Demanio, «solo il 31,5% dei beni è al momento libero. Il 34% è in uso o interessa specifici enti locali, il 5% è attribuito a privati, mentre il 29% è già oggetto di accordi con gli enti locali».

Secondo: la forte sperequazione nel valore e nel numero dei beni trasferibili. A lanciare l'allarme è lo stesso presidente della Corte con-

ti. «Nelle regioni del mezzogiorno il valore dei terreni è prevalente su quello dei fabbricati. Opposto il risultato nell'area settentrionale, mentre al Centro circa l'80% degli importi è riconducibile ai fabbricati, soprattutto nel Lazio». Insomma, conclude Lazzaro, se il federalismo demaniale può fare da volano per la riqualificazione del territorio, non va sottovalutato il fatto che «la dimensione ridotta dei valori finanziari e la forte disomogeneità nella ripartizione territoriale rischiano di rendere una distribuzione molto frazionata dei beni». Altro problema è rappresentato dall'iniqua distribuzione in rapporto alla popolazione dei beni sul territorio: in Lazio e Veneto, per esempio, è localizzato il 27% e l'11% del valore trasferibile; in Lombardia e Puglia rispettivamente il 9,8% e il 3,5%. E anche i rendimenti non sono omogenei. Basti pensare a quanto accade con i canoni per le concessioni demaniali delle spiagge. Un metro di spiaggia italiana vale mediamente 16,6 euro al metro e si va dal rendimento minimo di 3,4 euro al metro delle coste della Sardegna agli 87,9 di quelle dell'Emilia Romagna. E ancora, la Corte conti accende una spia d'allarme riguardo il rischio di una possibile, forte, conflittualità tra gli enti che si troveranno a contendersi fette di patrimonio. Nel provvedimento non si prevede una sede di composizione di eventuali dissidi tra enti equiordinati. Ultima parola sui fondi immobiliari. La Corte ha auspicato il superamento dei valori storici dei beni e l'aggiornamento a valori di mercato, assente dal decreto.



**Trasferimenti demaniali.** I rilievi di **Corte dei conti** e Ragioneria dello stato

# Il federalismo parte in salita Dai beni statali 2,9 miliardi

**Eugenio Bruno**

ROMA

Le Riviste al ribasso le stime sull'impatto del federalismo demaniale. Per la Ragioneria generale dello stato (Rgs) il patrimonio trasferibile con il primo decreto attuativo non supera i 3 miliardi. Mentre la **Corte dei conti** parla di «valore relativamente limitato» dei beni coinvolti e per

## DIVARIO NORD-SUD

Al settentrione è localizzato quasi il doppio del valore trasferibile: 1,3 miliardi contro i 756 milioni del Mezzogiorno

di più sperequato tra nord e sud. I rilievi sono emersi ieri durante le audizioni davanti alla commissione bicamerale di attuazione. I primi a parlare sono stati i rappresentanti della Rgs che hanno quantificato in 2,9 miliardi il patrimonio dello stato attribuibile a regioni ed enti locali e in 189 milioni l'importo dei proventi oggi incassati e a rischio per il futuro. A fronte dei 3,2 mi-

liardi e 237 milioni indicati la settimana scorsa dal direttore dell'Agenzia del demanio Maurizio Prato. Una discrepanza che la Ragioneria ha imputato, in un caso, all'inclusione nel computo delle regioni a statuto speciale (escluse però dal federalismo demaniale) e, nell'altro, al conteggio delle royalty sulle miniere. Quanto al possibile effetto sul debito pubblico la Rgs ha auspicato che i proventi dell'alienazione vengano destinati alla sua riduzione su scala locale grazie a un fondo perequativo ad hoc.

Subito dopo è intervenuto il presidente della **Corte dei conti** Tullio Lazzaro. Oltre a focalizzarsi su alcune incongruenze del decreto già evidenziate dal servizio studi della Camera (come la difficoltà di cedere pezzi di patrimonio per «quote indivise» come prevede il dlgs oppure il rinvio a successivi regolamenti per la semplificazione delle regole sui fondi di investimento immobiliari senza però che la legge delega li menzionasse), Lazzaro ha sottolineato la «variabilità per area e regione» nella composizione dei beni e la «forte spere-

quazione nel valore e nel numero» dei cespiti trasferibili.

Sul punto la magistratura contabile ha ricordato come sui 3,2 miliardi patrimonio disponibile contabilizzato dal Demanio, 1,3 si trovino al nord e appena 756 milioni al sud: meno del solo Lazio (859 milioni), dov'è collocato il 27% del valore trasferibile contro il 9,4% di popolazione. Sproporzione confermata nei proventi attuali dalle concessioni sul demanio marittimo. Per ognuno dei suoi 1.731 chilometri di costa, ha detto la Corte, la Sardegna incassa 3.428 euro laddove il Veneto ne incamera 13.600 e l'Emilia Romagna 4.855.

Considerazioni su cui è possibile che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si pronunci già oggi in commissione. Ad esempio dichiarandosi disponibile ad accogliere i rilievi su fondi d'investimento e debito pubblico locale. In quella sede l'esponente del Carroccio troverà ad accoglierlo la richiesta del Pd di non limitarsi ai cinque decreti attuativi annunciati nei giorni scorsi ma alla ventina prevista dalla legge delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Riforme Il progetto

# Federalismo demaniale Sui beni agli enti locali il debito resta garantito

*Il nodo dei vincoli nel caso di vendita ai privati  
Maroni e la riforma: o passa o si va tutti a casa*

ROMA — Le schermaglie politiche tra maggioranza ed opposizione sul federalismo fiscale si riaccendono. Proprio nel giorno in cui la Ragioneria Generale dello Stato, l'organo tecnico di controllo sul bilancio pubblico, chiarisce in Parlamento alcuni tra gli aspetti più controversi della prima tappa

### Ragioneria dello Stato

La Ragioneria ha chiarito che anche Regioni e enti locali fanno parte della Pubblica amministrazione

della *devolution*: il federalismo demaniale. Tranquillizzando sulla sorte del debito pubblico, ma confermando anche le perplessità sul coinvolgimento dei privati nel passaggio dei beni dello Stato a Regioni ed enti locali.

La cessione gratuita di immobili e terreni inutilizzati, piccoli aeroporti, miniere, spiagge, laghi e fiumi alle autonomie locali, perché queste possano valorizzarli, come prevede il decreto legislativo del governo all'esame della Commissione bicamerale che dovrà esprimere un parere entro il 17 maggio, secondo i tecnici della Ragioneria non avrà impatto sul debito, che è in parte garantito da quegli stessi beni. E questo perché la Pubblica amministrazione a cui si fa riferimento per misurare debito e deficit pubblico, comprende già Regioni ed enti locali.

Se dentro questa grande scatola immobili e terreni vengono spostati da un posto all'altro, non cambia nulla: il debito resta garantito. Almeno finché quei beni restano di proprietà della Repubblica, perché se dovessero essere venduti, il che è possibile secondo il progetto del governo, il discorso si fa un po' più complicato. Lo Stato, infatti, è obbligato dalle regole europee a utilizzare i proventi delle dismissioni per ridurre il debito pubblico, ma la stessa regola non si applica direttamente alle autonomie.

Di fatto anche loro hanno gli stessi vincoli: se i Comuni vendono gli immobili non possono usare il ricavato per finanziare la spesa corrente; o lo usano per abbattere il debito, o per finanziare altri investimenti. In ogni caso, secondo la Ragioneria, meglio essere prudenti ed esplicitare la regola

nel decreto. Le cose si complicano davvero, però, quando entrano in gioco i privati con la creazione (pure questa prevista dal decreto) di fondi immobiliari cui conferire il patrimonio trasferito. Se i fondi acquistano beni già valorizzati il problema è limitato, ma se i privati dovessero concorrere con proprie risorse alla messa a reddito dei beni, vincolare il ricavo delle dismissioni sarebbe impossibile. Non a caso, su questo punto, la Ragioneria si è riservata di esprimere il parere. Per il resto, sia Ragioneria che **Corte dei conti** hanno confermato al Parlamento che il fe-

deralismo demaniale avrà una rilevanza tutto sommato limitata, perché si parla di cespiti per un valore di 2,9 miliardi, pari al 3% dei beni già possedu-

ti da Regioni ed enti locali. Così come è stato confermato il rischio di una distribuzione squilibrata tra le diverse aree del Paese. Tanto per dire, nel solo Lazio c'è un quarto del patrimonio trasferibile.

Nel frattempo, è ripartita la sfida politica sul federalismo. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha ribadito in un'intervista che uscirà domani su «Sette» del *Corriere*, l'aut-aut della Lega. «Se non si fa il federalismo, tanti saluti e tutti a casa», ha detto Maroni, suscitando la secca reazione del Pd: «Siamo preoccupati per i ritardi, la confusione e l'ambiguità che circondano l'argomento. Federalismo demaniale a parte, il governo non ha portato in Parlamento nessun testo o tabella che indichi costi e impatto del federalismo sui conti pubblici. Ed è sconcertante che in questo quadro Maroni minacci la fine della legislatura»

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**A Torino** La caserma Alessandro La Marmora è tra i beni del demanio che lo Stato potrebbe cedere.

La relazione del presidente della **Corte dei Conti**, Lazzaro: a Roma arriverà il 27% del valore complessivo

# Lazio ricco con i beni statali trasferiti

Federalismo Dei tre miliardi di patrimonio demaniale alla regione oltre 860 milioni



**Ponza** Il faro entrerà nella disponibilità della Regione

**Filippo Caleri**  
f.caleri@iltempo.it

■ Ora c'è anche un numero su quanto vale il federalismo demaniale. E cioè l'incasso che le Regioni potrebbero contabilizzare dal passaggio dei beni che potrebbero essere trasferiti dallo Stato. Si tratta di una cifra prossima ai Tre miliardi di euro. Un dato esposto ieri dal presidente della **Corte dei Conti**, Tullio Lazzaro, nel corso di un'audizione davanti alla commissione per federalismo.

Un patrimonio «fortemente sperperato» ha detto il capo della magistratura contabile per quanto riguarda la distribuzione e il valore. Dati alla mano, in effetti, se i circa 17.400 beni a disposizione sono distribuiti più o meno uniformemente sul nostro territorio, il loro valore indica un notevole gap tra settentrione e Mezzogiorno.

Si parla, infatti, di 1,3 miliardi al Nord contro 756 milioni al Sud. A fare la parte del leone tra le regioni, poi, c'è il Lazio che, in base al trasferimento dei beni, potrebbe contare su 859.751 milioni.

Si tratta del 27% del totale del valore trasferibile contro un peso in termini di popolazione residente del 9,4%. Un dato che salta agli occhi se paragonato, ad esempio, a quello della Lombardia dove è localizzato il 9,8% del valore dei beni trasferibili a fronte di un peso del 16% in termini di cittadinanza.

Insomma, secondo la **Corte dei Conti**, nonostante il federalismo demaniale possa rappresentare un «volano» per la riqualificazione dei territori, la «dimensione ridotta dei «valori finanziari» e la forte disomogeneità della distribuzione territoriale rischiano di rendere una distribuzione molto frazionata dei beni, in cui prevalga

il solo criterio territoriale, poco produttiva».

Secondo l'organo dello Stato, inoltre, c'è il rischio di una moltiplicazione dei contenziosi tra enti interessati al trasferimento, un punto sul quale chiede maggiore chiarezza.

Il federalismo demaniale, insomma, rischia di trasformarsi in una «guerra tra poveri» visto che, come spiega la Ragioneria dello Stato, dei 46,8 miliardi di patrimonio a disposizione il rendimento è appena di 189 milioni l'anno.

Mentre prendono forma i contorni del primo dei decreti delegati, poi, le opposizioni, Pd in testa chiedono più chiarezza su costi e garanzie della coesione nazionale.

«Nessuna tabella - attacca la segretaria del partito di Bersani - è finora arrivata nelle commissioni parlamentari competenti.

In questo quadro è sconcertante che il ministro degli Interni Maroni minacci l'interruzione della legislatura se non verrà completato il federalismo fiscale».



# CORTE DEI CONTI: LA RIFORMA CONVIENE

**FABRIZIO CARCANO**

**P**er comprendere quanto sia urgente l'attuazione del federalismo demaniale bastano questi numeri: i beni di proprietà dello Stato, valgono complessivamente 46,823 miliardi di euro.

A PAGINA 5

**MAXI-PATRIMONIO: 46,8 mld**

**MINI-RENDIMENTO: 0,18 mld**



*Roma non è in grado di gestire i beni immobili e i terreni di cui è in possesso. La Ragioneria Generale fa un quadro drammatico del centralismo*

# Perché ci occorre il Federalismo demaniale

**FABRIZIO CARCANO**

ROMA - Per comprendere quanto sia urgente, e decisiva, l'attuazione del federalismo demaniale bastano questi due numeri: i beni di proprietà dello Stato, stando ad una stima dello scorso 31 dicembre 2009, valgono complessivamente 46,823 miliardi di euro,

ma si calcola che possano assicurare, nell'anno 2010, un rendimento pari a 189 milioni di euro nel 2010. Proprio così: un patrimonio di quasi 47 miliardi di euro, gestito dal Demanio Pubblico, dunque a livello centrale, dovrebbe garantire un rendimento di 189 milioni di euro. Ovvero circa lo 0,5% dell'intero patrimonio demaniale.

Potrebbero essere sufficienti queste sole due cifre, snocciolate ieri mattina da **Domenico Maistroianni**, ispettore generale capo Igf della Ragioneria Generale dello Stato, nel corso dell'audizione davanti alla commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, per chiudere sul nascere ogni stru-



mentale dibattito circa l'opportunità o meno di realizzare questa riforma che prevede l'attribuzione, a titolo gratuito, a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di una cospicua fetta dell'immenso patrimonio, inutilizzato o sotto utilizzato, del demanio pubblico.

Un patrimonio che, come emerso dalla relazione fornita dai vertici della Ragioneria dello Stato, frutta solo una parte infinitesimale del suo valore. Trattandosi di una previsione, ha spiegato durante l'audizione davanti alla "bicameralina" l'ispettore generale della Ragioneria dello Stato «abbiamo anche preso a raffronto gli incassi di competenza relativamente all'anno 2009 e l'importo ammonta a 188,053 milioni. Ecco quindi che la stima di 189 milioni è abbastanza attendibile». Mastroianni ha poi tenuto a precisare, inoltre, che «dai 189 milioni sono escluse le royalties che fanno riferimento alle miniere perché, fra queste, sono considerate beni potenzialmente trasferibili solo quelle che si trovano sulla terraferma».

Più in generale l'ispettore generale ha voluto rimarcare che l'obiettivo della legge delega è la valorizzazione dei beni e non la loro alienazione. Ed ha poi auspicato che vi sia «un vincolo sul debito». Mentre, infatti, lo Stato è obbligato a usare i proventi delle dismissioni per

la riduzione del debito pubblico, lo stesso non vale per Regioni, Comuni e Province che non hanno questo vincolo. Nel dettaglio Mastroianni ha quindi ricordato che fra i beni immobili dello Stato potenzialmente trasferibili agli enti territoriali vi sono «i beni immobili patrimoniali; i beni del demanio marittimo; i beni del demanio idrico; gli aeroporti di interesse regionale e locale; tutte le

miniere ubicate in terraferma; tutti gli altri beni di proprietà». Un sostanziale invito a proseguire sulla strada del federalismo demaniale - che dovrebbe essere approvato entro il 17 maggio - è poi arrivato, nel corso della successiva audizione davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, anche dal presidente della **Corte dei Conti**, **Tullio Lazzaro**, che ha definito questa riforma come un possibile volano per l'economia. «Pur non mutando in misura significativa la condizione patrimoniale delle amministrazioni territoriali il federalismo demaniale - ha spiegato il presidente Lazzaro - può comportare due effetti positivi: da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e dall'altro può rappresentare un'importante opportunità per rivedere e potenziare, le possibilità di un patrimonio spesso, specie nel passato, trascurato o messo a reddito in ma-

niera inadeguata. L'esame della ripartizione regione per regione dei beni da conferire - ha proseguito il presidente della **Corte dei Conti** - consente di mettere in luce due elementi: da un lato la variabilità per area e regione nella composizione dei beni, e, dall'altro, la forte sperequazione nel valore e nel numero dei beni trasferibili (circa 17.400 tra fabbricati e terreni). Nelle regioni del Sud il valore dei terreni è prevalente su quello dei fabbricati. Un risultato comune a tutte le regioni dell'area (ad eccezione del Molise). Opposto il risultato nell'area settentrionale, mentre al Centro circa l'80% degli importi è riconducibile ai fabbricati, soprattutto per la particolare rilevanza delle somme ad essi relative nel Lazio».

*Una riforma necessaria per rivalutare e riqualificare il territorio*

**Tra i beni del demanio moltissimi terreni che verranno resi disponibili ai giovani per creare nuove imprese**

I dati della **Corte dei Conti** ridimensionano le aspettative sui beni che lo Stato trasferirà agli enti locali. Al Lazio la fetta più grossa

## Il federalismo demaniale renderà soltanto 3 miliardi

**ROMA** - Mentre la commissione bicamerale per il federalismo fiscale continua il suo lavoro sul primo dei decreti delegati della riforma, quello sul federalismo demaniale, diventa più chiaro il peso che il provvedimento potrà avere sulle finanze delle autonomie locali.

La **Corte dei Conti**, in una audizione di fronte alla "bicameralina", conferma che il valore dei beni che potrebbero essere trasferiti si aggira intorno ai 3 miliardi. Una cifra che il presidente della Corte, Tullio Lazzaro, definisce «relativamente limitato». Si tratta, tra l'altro, spiega Lazzaro, di un patrimonio «fortemente sperequato», per quanto riguarda la distribuzione e il valore.

Dati alla mano, se i circa 17.400 beni a disposizione sono distribuiti più o meno uniformemente sul nostro territorio, il loro valore indica un notevole gap tra Nord e Mezzogiorno.

Si parla, infatti, di 1,3 miliardi al Nord contro 756 milioni al Sud. A fare la parte del leone tra le regioni, c'è il Lazio che, in base al trasferimento dei beni, potrebbe contare su 859.751 milioni. Si tratta del 27 per cento del totale del valore trasferibile contro un peso in termini di

popolazione residente del 9,4. Un dato che salta agli occhi se paragonato, ad esempio, a quello della Lombardia dove è localizzato il 9,8 per cento del valore dei beni trasferibili a fronte di un peso del 16 per cento in termini di cittadinanza.

Insomma, secondo la **Corte dei Conti**, nonostante il federalismo demaniale possa rappresentare un «volano» per la riqualificazione dei territori, la «dimensione ridotta dei valori finanziari e la forte disomogeneità della distribuzione territoriale rischiano di rendere una distribuzione molto frazionata dei beni, in cui prevalga il solo criterio territoriale, poco produttiva».

Inoltre, c'è il rischio di una moltiplicazione dei contenziosi tra enti interessati al trasferimento, un punto sul quale si chiede maggiore chiarezza.

Il federalismo demaniale rischia dunque di trasformarsi in una guerra tra poveri, visto che, come spiega la Ragioneria dello Stato, il rendimento dei 46,8 miliardi di patrimonio a disposizione è appena di 189 milioni l'anno.

Mentre prendono forma i contorni del primo dei decreti delegati, poi, le opposizioni, Pd in testa

chiedono più chiarezza su costi e garanzie della coesione nazionale.

«Nessuna tabella - attacca la segretaria del partito di Bersani - è finora arrivata nelle commissioni parlamentari competenti. In questo quadro è sconcertante che il ministro dell'Interno Maroni minacci l'interruzione della legislatura se non verrà completato il federalismo fiscale».



Il ministro Roberto Maroni (Foto Newpress)



# Beni dello Stato rendita «zero»

**ROMA** Il patrimonio dello Stato vale 46,823 miliardi di euro ma rende solo 189 milioni l'anno. Il patrimonio disponibile, che potrà essere dunque oggetto di trasferimento nell'ambito del federalismo demaniale, è invece pari a 2,975 miliardi, in quanto il resto è patrimonio indisponibile o demanio storico-artistico che è trasferibile solo a determinate condizioni.

## Le Regioni puntano a maggiori entrate

A illustrare i dati è stata ieri la Ragioneria generale dello Stato, nel corso dell'audizione alla commissione bicamerale sul federalismo. Una cifra, quella del rendimento degli immobili del Patrimonio dello Stato (189 milioni di euro), che contrasta «con i 700 milioni di euro di oneri passivi per i 7mila immobili» che lo Stato ha in affitto da altri. A evidenziarlo nel corso della stessa audizione è stato Rodolfo Nannicini del Pd, citando dati riferiti alla commissione dall'Agenzia del Demanio, I rappresentanti della Ragioneria (Domenico Mastroianni, Biagio Mazzotta e Edoardo Grisolia) hanno anche detto di auspicare che nell'alienazione «ci sia un vincolo con il debito», ovvero che i trasferimenti possano avere dei benefici nella sua riduzione.

Riferendosi invece ai canoni demaniali, ricordando che sono bloccati fino al 2015, la Rgs rileva che è immaginabile che successivamente a quella data le Regioni possano puntare a maggiori rendite.

## La spiaggia italiana vale 16,6 euro al metro

Un metro di spiaggia italiana vale mediamente 16,6 euro al metro, e si va dal rendimento minimo di 3,4 euro al metro delle coste della Sardegna, agli 87,9 di quelle dell'Emilia Romagna. Si tratta di quanto viene riscosso ogni anno dalle concessioni di demanio marittimo. Dipenderà dunque da una minore presenza di stabilimenti balneari o porti turistici, fatto sta che i 1.731 chilometri di costa sarda, di cui 848 balneabili, nel 2009 hanno portato nelle casse pubbliche 3.428 euro per chilometro e 6.999 per chilometro balneabile. Questa regione risulta dunque ultima nella classifica dei rendimenti delle concessioni demaniali dove svettano invece le spiagge di Rimini e Riccione (l'Emilia Romagna è infatti in testa con 87.982 euro riscossi nel 2009 per ogni chilometro di costa).

Dopo l'Emilia Romagna, le spiagge più redditizie sono quelle del Veneto (67.274 euro incassati per ogni chilometro) e quelle dell'Abruzzo (34.192 euro). In coda, prima della Sardegna, la Calabria (6.888) e la Basilicata (7.263). Se dunque l'Italia meridionale e le Isole contano complessivamente su 4.005 chilometri di coste, il Centro su 1.136 e il nord su 751, la riscossione capovolge la classifica: 7.831 euro a chilometro al sud e isole, 19.982 al centro e 46.445 al nord. In totale le concessioni demaniali marittime sono circa 25mila e sono «molto diverse - spiega la Corte dei Conti - a seconda che siano rilasciate per porti turistici, usi industriali, depositi costieri, pesca, cantieristica e attività turistico ricreativa». L'incasso nel 2009 è stato complessivamente di appena 97 milioni di euro.

Secondo la Corte dei Conti, il federalismo demaniale può avere due «importanti effetti positivi: offrire un volano finanziario per interventi di riqualificazione del territorio e rappresentare un'opportunità per potenziare l'utilizzo di un patrimonio spesso trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata (finora in media lo 0,64% sui valori di terreni e fabbricati)». Altro problema per la Corte è rappresentato dall'iniqua distribuzione in rapporto alla popolazione dei beni sul territorio: in Lazio e Veneto è localizzato il 27% e l'11% del valore trasferibile; in Lombardia e Puglia il 9,8% e il 3,5%.



**CORTE DEI CONTI.** Da un'indagine sono emerse forti differenze tra gli incassi del Sud rispetto a quelli del Nord Italia

# Spiagge, enti locali a caccia di canoni

Dopo l'Emilia Romagna i lidi più redditizi sono in Veneto: 67.274 euro per ogni chilometro

Un metro di spiaggia italiana vale mediamente 16,6 euro al metro e si va dal rendimento minimo di 3,4 euro al metro delle coste della Sardegna agli 87,9 di quelle dell'Emilia Romagna. Si tratta di quanto viene riscosso ogni anno dalle concessioni di demanio marittimo. Dipenderà dunque da una minore presenza di stabilimenti balneari o porti turistici, fatto sta che i 1.731 chilometri di costa sarda, di cui 848 balneabili, nel 2009 hanno portato nelle casse pubbliche 3.428 euro per chilometro e 6.999 per chilometro balneabile.

Questa regione è ultima nella classifica dei rendimenti delle concessioni demaniali dove sveltano invece le spiagge di Rimini e Riccione (l'Emilia Romagna è in testa con 87.982 euro riscossi nel 2009 per ogni chilometro di costa).

A fare i calcoli è la **Corte dei Conti** su dati dell'Agenzia del Demanio e del ministero della Salute. La documentazione è stata diffusa nel corso di un'audizione del presidente Tullio Lazzaro alla Commissione bicamerale sul federalismo.

Dopo l'Emilia Romagna, le spiagge più redditizie sono quelle del Veneto (67.274 euro incassati per ogni chilometro) e quelle dell'Abruzzo (34.192 euro). In coda, prima della Sar-

degna, la Calabria (6.888) e la Basilicata (7.263). In questi calcoli non figura la Sicilia, dal momento che i proventi delle concessioni, spiega la stessa Corte, sono già attribuiti su base regionale. Se l'Italia meridionale e le isole contano complessivamente su 4.005 chilometri di coste, il Centro su 1.136 e il Nord su 751, la riscossione capovolge la classifica: 7.831 euro a chilometro al Sud e Isole, 19.982 al Centro e 46.445 al Nord.

In totale le concessioni demaniali marittime sono 25.000 e sono «molto diverse», spiega la **Corte dei Conti**, a seconda che siano rilasciate per porti turistici, usi industriali, depositi costieri, pesca, cantieristica e attività turistico ricreativa». L'incasso 2009 è stato di soli 97 milioni di euro.

«Le differenze di rendimento possono essere dovute», ha detto Lazzaro, «anche ad una capacità non omogenea dimostrata dalle amministrazioni locali nella gestione del patrimonio demaniale. Nell'indagine della Corte è emerso che molti enti locali non avevano sotto controllo la situazione concessoria circa il demanio marittimo». Per la **Corte dei Conti** ci sono «margini per un forte recupero di redditività del patrimonio demaniale al Sud». I canoni sono bloccati fino al 2015 ma è immaginabile che dopo le Regioni possano puntare a maggiori rendite. ♦



Decisione di Zanardi, presidente del consiglio comunale dopo una sentenza della **Corte dei Conti**

# Costi, scure sui capigruppo

## Niente gettone di presenza per l'ufficio di presidenza

di Gilberto Bazoli

Doccia fredda sui capigruppo, di maggioranza come di minoranza: il presidente del Consiglio comunale **Alessio Zanardi** ha deciso di sospendere il pagamento dei gettoni di presenza per la partecipazione all'Ufficio di presidenza. L'organismo formato, appunto, dai capigruppo che si riunisce prima di ogni consiglio per stabilirne l'ordine del giorno e l'organizzazione dei lavori. Zanardi ha tenuto conto della sentenza della **Corte dei Conti** (Sezione regionale di controllo per la Toscana) secondo la quale la conferenza dei capigruppo non può essere equiparata alle commissioni e, dunque, i consiglieri comunali che sono presenti alle sedute non possono percepire i gettoni di presenza.

La necessità di rivedere la disciplina è nata da una questione sorta nell'amministrazione di Pisa che ha richiesto un pronunciamento della **Corte dei Conti**. Nello statuto e nel regolamento del Comune di Pisa si equipara la conferenza dei capigruppo alle commissioni consiliari e il pronunciamento dalla **Corte dei Conti** riguarda proprio questo aspetto. «Com'è noto - scrive la Corte Toscana - lo status de-



Alessio Zanardi (Lista Perri)

gli amministratori locali è disciplinato dal capo IV del decreto legislativo n. 267/2000, recante il Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. In particolare, l'art. 82, 2° comma, del testo unico dispone la corresponsione del gettone di presenza ai consiglieri comunali e provinciali per la partecipazione alle sedute di consiglio e commissioni. A parere di quest'ufficio, la conferenza dei capigruppo, avendo competenza

nei lavori del consiglio e di coordinamento delle attività delle commissioni consiliari, non può essere equiparata a queste, che svolgono specificamente funzioni consultive, istruttorie, di studio e di proposta direttamente finalizzate alla preparazione dell'attività del consiglio». Per questi motivi la **Corte dei Conti** «ritiene che ai componenti della conferenza dei capigruppo non sia dovuto il gettone di presenza in quanto la stessa non può essere equiparata alle commissioni».

Il mancato rispetto del patto di stabilità aveva imposto la riduzione del 30 per cento del gettone di presenza, che oggi è di 42,21 euro lordi a seduta. Ora il nuovo taglio per i capigruppo. «La conferenza si riunisce una quindicina di volte all'anno e mediamente, se non ci sono argomenti particolari da discutere, dura un'ora circa - dice il presidente del consiglio comunale Zanardi -. Mi sono attenuto alla sentenza della **Corte dei Conti** toscana in attesa del pronunciamento di quella nazionale. Non era un obbligo sospendere l'erogazione del gettone: ma meglio toglierlo prima e ridarlo poi che erogarlo e doverne chiedere la restituzione in seguito».



## FEDERALISMO

# Divario beni demaniali A Nord valgono di più

Al Settentrione il loro valore è 1,3 mld  
contro i 756 mln di quelli del Sud

ROMA - Quasi 17.400 beni per un valore di 3,2 miliardi. È questo il patrimonio di fabbricati e terreni che le autonomie locali potrebbero trovarsi a gestire in base al federalismo demaniale. La distribuzione dei beni, come risulta da uno studio della **Corte dei Conti**, è abbastanza omogenea tra Nord (che ne conta 7.719) e sud Italia (6.703), (circa 3.000 sono al centro), ma il loro valore indica, invece, un gap notevole tra settentrione e mezzogiorno. Si parla, infatti, di 1,3 miliardi al nord contro 756 milioni al sud. Il Lazio fa da padrone, seguito dal Veneto. La prima regione del sud a comparire è la Campania al quarto posto, una delle 3 regioni del sud nelle prime 10.

Un metro di spiaggia italiana vale mediamente 16,6 euro al metro e si va dal rendimento minimo di 3,4 euro al metro delle coste della Sardegna agli 87,9 di quelle dell'Emilia Romagna. Si tratta di quanto viene riscosso ogni anno dalle concessioni di demanio marittimo. Dipenderà dunque da una minore presenza di stabilimenti balneari o porti turistici, fatto sta che i 1.731 chilometri di costa sarda, di cui 848 balneabili, nel 2009 hanno portato nelle casse pubbliche 3.428 euro per chilometro e 6.999 per chilometro balneabile.

Questa regione risulta dunque ultima nella classifica dei rendimenti delle concessioni demaniali dove svettano invece le spiagge di Rimini e Riccione (l'Emilia Romagna è infatti in testa con 87.982 euro riscossi nel 2009 per ogni chilometro di costa). A fare i calcoli è la Corte dei Conti su dati dell'Agenzia del Demanio e del ministero della Salute. Dopo l'Emilia Romagna, le spiagge più redditizie sono quelle del Veneto (67.274 euro incassati per ogni chilometro) e quelle dell'Abruzzo (34.192 euro). In coda, prima della Sardegna, la Calabria (6.888) e la Basilicata (7.263).



## DEMANIO E CONTI

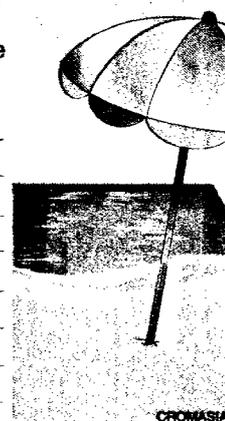
In Puglia gli 865 chilometri di costa portano nelle casse 8.151 euro a km

# Spiagge a 8 euro al metro

## I numeri

Regione	concessioni	riscosso per concessione (euro)	Costa in Km	Costa in Km balneabile	Riscosso per Km	Riscosso per Km balneabile
VENETO	786	13.600	159	99	67.274	108.416
EMILIA-ROMAGNA	2.374	4.855	131	99	87.982	116.186
CAMPANIA	2.173	3.738	470	342	17.293	23.750
<b>PUGLIA</b>	<b>2.623</b>	<b>2.688</b>	<b>865</b>	<b>700</b>	<b>8.151</b>	<b>10.073</b>
BASILICATA	128	3.529	62	59	7.263	7.709
CALABRIA	1.587	3.106	716	604	6.888	8.162
SARDEGNA	2.848	2.083	1.731	848	3.428	6.999
<b>Totale Italia</b>	<b>25.301</b>	<b>3.866</b>	<b>5.891</b>	<b>4.042</b>	<b>16.603</b>	<b>24.199</b>

Fonte: Elaborazione Corte dei conti su dati Agenzia del demanio



CRONASIA

Un metro di spiaggia italiana vale mediamente 16,6 euro e si va dal rendimento minimo di 3,4 euro al metro delle coste della Sardegna agli 87,9 di quelle dell'Emilia Romagna. In Puglia il rendimento medio è di 8,1 euro. Si tratta di quanto viene riscosso ogni anno dalle concessioni di demanio marittimo. Dipenderà, dunque, da una maggiore o minore presenza di stabilimenti balneari o porti turistici, fatto sta che gli 865 chilometri di costa pugliese, di cui 700 balneabili, nel 2009 hanno portato nelle casse pubbliche 8.151 euro per chilometro e 10.073 euro per chilometro balneabile. La Puglia, come tutte le regioni meridionali, risulta essere nella bassa classifica dei rendimenti delle concessioni demaniali, dove sventano invece le spiagge di Rimini e Riccione (l'

Emilia Romagna è infatti in testa con 87.982 euro riscossi nel 2009 per ogni chilometro di costa). A fare i calcoli è la Corte

### 25.000 CONCESSIONI VALGONO 97 MILIONI

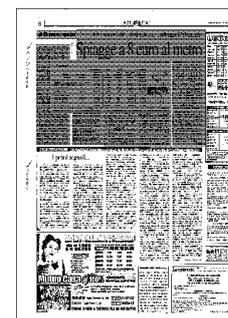
Il Sud conta complessivamente su 4.005 chilometri di coste, il Centro su 1.136 e il Nord su 751, la riscossione capovolge però la classifica: 7.831 euro a chilometro nel Mezzogiorno e Isole, 19.982 al Centro e 46.445 al Nord. In totale le concessioni demaniali marittime sono più di 25.000 e l'incasso nel 2009 è stato di appena 97 milioni di euro.

dei Conti su dati dell'Agenzia del Demanio e del ministero della Salute. La documentazione è stata diffusa ieri nel corso di un'audizione del presidente Tullio Lazzaro alla Commissione bicamerale sul federalismo.

Dopo l'Emilia Romagna, le spiagge più redditizie sono quelle del Veneto (67.274 euro incassati per ogni chilometro) e quelle dell'Abruzzo (34.192 euro). In coda, prima della Sardegna, la Calabria (6.888) e la Basilicata (7.263). In questi calcoli non figura la Sicilia, dal momento che i proventi delle concessioni, spiega la stessa Corte, sono già attribuiti su base regionale. Se dunque l'Italia meridionale e

le Isole contano complessivamente su 4.005 chilometri di coste, il Centro su 1.136 e il Nord su 751, la riscossione capovolge la classifica: 7.831 euro a chilometro al Sud e Isole, 19.982 al Centro e 46.445 al Nord. In totale le concessioni demaniali ma-

rittime sono circa 25.000 e sono «molto diverse - spiega la Corte dei Conti - a seconda che siano rilasciate per porti turistici, usi industriali, depositi costieri, pesca, cantieristica e attività turistico ricreativa». L'incasso nel 2009 è stato complessivamente di appena 97 milioni di euro. Le differenze di rendimento «possono essere dovute - ha detto Lazzaro - anche ad una capacità non omogenea dimostrata finora dalle amministrazioni locali nel-



la gestione del patrimonio demaniale. Nell'indagine condotta dalla Corte è emerso, infatti, che molti enti locali non avevano sotto controllo la situazione concessoria riguardante il demanio marittimo».

Per la **Corte dei Conti** ci sono «margini per un forte recupero di redditività del patrimonio demaniale nelle aree meridionali». Intanto, i canoni restano bloccati fino al 2015 ma è immaginabile, ha evidenziato ieri la Ragioneria Generale dello Stato sempre in un'audizione alla Commissione bicamerale sul federalismo, che successivamente a quella data le Regioni possano puntare a maggiori rendite.

**M. M.**

# Concessioni demaniali. Isola fanalino di coda in Italia

## Spiagge sarde, bottino magro: rendono solo 3 euro al metro

Le spiagge sarde, tra le più belle del mondo, sono quelle che hanno il rendimento più basso d'Italia. La media nazionale è di 16,6 euro al metro e si va dal rendimento minimo di 3,4 euro al metro delle coste isolane agli 87,9 di quelle dell'Emilia Romagna. Si tratta di quanto viene riscosso ogni anno dalle concessioni di demanio marittimo. Dipenderà dunque da una minore presenza di stabilimenti balneari o porti turistici, fatto sta che i 1.731 chilometri di costa sarda, di cui 848 balneabili, nel 2009 hanno portato nelle casse pubbliche 3.428 euro per chilometro e 6.999 per chilometro balneabile. La Sardegna è quindi ultima nella classifica dei rendimenti delle concessioni demaniali dove svettano le spiagge di Rimini e Riccione (l'Emilia Romagna è infatti in testa con 87.982 euro riscossi nel 2009 per ogni chilometro di costa).

**LO STUDIO.** A fare i calcoli è la **Corte dei Conti** su dati dell'Agenzia del demanio e del ministero della Salute. La documentazione è stata diffusa ieri nel corso di un'audizione del presidente Tullio Lazzaro alla Commissione bicamerale sul federalismo. Dopo l'Emilia Romagna, le spiagge più "redditizie" sono quelle del Veneto (67.274 euro incassati per

► **Secondo un'indagine della Corte dei Conti presentata ieri la rendita media delle spiagge italiane è di 16,6 euro al metro.**

ogni chilometro) e quelle dell'Abruzzo (34.192 euro). In coda, prima della Sardegna, la Calabria (6.888) e la Basilicata (7.263). In questi calcoli non figura la Sicilia, dal momento che i proventi delle concessioni, spiega la stessa Corte, sono già attribuiti su base regionale.

**COMMENTO.** Ma secondo Alberto Bertolotti, presidente regionale Sib (Sindacato italiano balneari), i 3 euro per metro non penalizzano la Sardegna. «È vero che il rapporto tra spiaggia libera e quella con servizi è nettamente in favore della prima», dice, «ma questo è un valore imprescindibile. Non dobbiamo puntare al basso rendimento della spiaggia ma all'indotto che gravita attorno». I turisti, cioè, sarebbero attirati proprio dalle spiagge incontaminate e poco sfruttate. «Semmai si dovrebbe alzare la qualità dei servizi offerti dalle aziende che già gestiscono il demanio».

**RISORSE.** Se dunque l'Italia meridionale e le Isole contano su 4.005 chilometri di coste, il Centro su 1.136 e il Nord su 751, la riscossione capovolge la classifica: 7.831 euro a chilometro al Sud e Isole, 19.982 al Centro e 46.445 al Nord. In totale le concessioni demaniali marittime sono circa 25.000 e sono «molto diverse», aggiunge la **Corte dei Conti** «a seconda che siano rilasciate per porti turistici, pesca e attività turistiche». L'incasso nel 2009 è stato di appena 97 milioni di euro. Le differenze di rendimento «possono essere dovute», ha detto Lazzaro, «anche a una capacità non omogenea dimostrata finora dalle amministrazioni locali nella gestione del patrimonio demaniale. Nell'indagine è emerso, infatti, che molti enti locali non avevano sotto controllo la situazione concessoria riguardante il demanio marittimo». Per la Corte ci sono «margini per un forte recupero di redditività del patrimonio demaniale nelle aree meridionali». Intanto i canoni restano bloccati fino al 2015 ma è immaginabile, ha evidenziato ieri la Ragioneria Generale dello Stato sempre in un'audizione parlamentare sul federalismo, che successivamente a quella data le Regioni possano puntare a maggiori rendite.



**SOCIETÀ**

## LE NOSTRE COSTE NON RENDONO

**S**ud e Isole: 7.831 euro a chilometro; Centro: 19.982 euro; Nord: 46.445 euro. Questo, secondo i calcoli della **Corte dei conti**, su dati dell'Agenzia del demanio, il rendimento delle coste italiane in base alle concessioni demaniali. I numeri, presentati ieri alla Commissione bicamerale sul federalismo, non convincono eccessivamente la **Corte dei conti** che «legge» in questi dati una eccessiva differenza causata, con molta probabilità, da una «gestione non omogenea». Insomma, le spiagge italiane rendono poco, in

**LEONARDO LODATO**

media 16,6 euro al metro, con l'Emilia Romagna a guidare la classifica con 87,9 euro, fino al minimo della Sardegna con 3,4 euro. L'incasso complessivo, nel 2009, è stato di appena 97 milioni. Davvero poco se si considera che siamo (quasi) circondati dal mare (Mar Ligure, Tirreno, Ionio e Adriatico) per un totale di 8.500 chilometri di coste; senza dimenticare che vantiamo due gradi isole, la Sicilia (a proposito, la nostra regione è l'unica a non comparire in questa classifica)

e la Sardegna. E se pensiamo che il canone delle concessioni demaniali varia in base all'utilizzo dello spazio (porti turistici, pesca, cantieristica ed altro ancora), una maggiore attenzione da parte delle amministrazioni locali potrebbe finalmente portare ad una maggiore redditività. Per la **Corte dei conti** ci sono «grossi margini di recupero» soprattutto nel Mezzogiorno. Il mare c'è. Quella che manca, come sempre, è la volontà di sfruttarlo nel migliore dei modi.



# I beni demaniali al nord Italia valgono il doppio che al sud

ROMA — Mentre la commissione bicamerale per il federalismo fiscale continua il suo lavoro sul primo dei decreti delegati della riforma, quello sul federalismo demaniale, diventa più chiaro il 'peso' che il provvedimento potrà avere sulle finanze delle autonomie locali. La **Corte dei conti** conferma che il valore dei beni che potrebbero essere trasferiti si aggira intorno ai 3 miliardi. Una cifra che il presidente della Corte, **Tullio Lazzaro**, definisce «relativamente limitato». Si tratta, tra l'altro, spiega sempre Lazzaro, di un patrimonio «fortemente sperequato», per quanto riguarda la distribuzione e il valore. Dati alla mano, in effetti, se i circa 17.400 beni a dispo-

ne sono distribuiti più o meno uniformemente sul nostro territorio, il loro valore indica un notevole gap tra settentrione e mezzogiorno.

Si parla, infatti, di 1,3 miliardi al nord contro 756 milioni al sud. A fare la parte del leone tra le regioni, poi, c'è il Lazio che, in base al trasferimento dei beni, potrebbe contare su 859.751 milioni. Si tratta del 27% del totale del valore trasferibile contro un peso in termini di popolazione residente del 9,4%. Un dato che salta agli occhi se paragonato, ad esempio, a quello della Lombardia dove è localizzato il 9,8% del valore dei beni trasferibili a fronte di un peso del 16% in termini di cittadinanza.



**GUERRA SUI NUMERI**

## Federalismo, beni demaniali in dote Quelli al nord però valgono doppio

**ROMA** Mentre la commissione bicamerale per il federalismo fiscale continua il suo lavoro sul primo dei decreti delegati della riforma, quello sul federalismo demaniale, diventa più chiaro il 'pesò che il provvedimento potrà avere sulle finanze delle autonomie locali. La **Corte dei Conti** conferma che il valore dei beni che potrebbero essere trasferiti si aggira intorno ai 3 miliardi. Una cifra che il presidente della Corte, Tullio Lazzaro, definisce «relativamente limitato». Si tratta, tra l'altro, spiega sempre Lazzaro, di un patrimonio

«fortemente sperequato», per quanto riguarda la distribuzione e il valore. Dati alla mano, in effetti, se i circa 17.400 beni a disposizione sono distribuiti più o meno uniformemente sul nostro territorio, il loro valore indica un notevole gap tra settentrione e mezzogiorno.

Si parla, infatti, di 1,3 miliardi al nord contro 756 milioni al sud. A fare la parte del leone tra le regioni, poi, c'è il Lazio che, in base al trasferimento dei beni, potrebbe contare su 859.751 milioni. Si tratta del 27% del totale del valore trasferibile contro

un peso in termini di popolazione residente del 9,4%. Un dato che salta agli occhi se paragonato, ad esempio, a quello della Lombardia dove è localizzato il 9,8% del valore dei beni trasferibili a fronte di un peso del 16% in termini di cittadinanza.

Insomma, secondo la **Corte dei Conti**, nonostante il federalismo demaniale possa rappresentare un «volano» per la riqualificazione dei territori, la «dimensione ridotta dei "valori finanziari" e la forte disomogeneità rischiano di rendere la distribuzione poco produttiva».



‘Volano finanziario per gli enti locali’

# Corte dei Conti favorevole al ‘federalismo demaniale’

ROMA - “Pur non mutando in misura significativa la condizione patrimoniale delle amministrazioni territoriali” il federalismo demaniale puo’ comportare due effetti positivi: “da un lato puo’ offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e dall’altro puo’ rappresentare un’importante opportunita’ per rivedere e potenziare le possibilita’ di un patrimonio spesso, specie nel passato, trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata”.

Lo ha spiegato il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, nel corso dell’ audizione che ha avuto alla Commissione bicamerale per l’attuazione del federalismo fiscale. Secondo Lazzaro la “dimensione ridotta dei ‘valori finanziari’ e la forte disomogeneita’ nella ripartizione territoriale rischiano di rendere una distribuzione molto frazionata dei

beni, in cui prevalga il solo criterio territoriale, poco produttiva”.

Il patrimonio dello Stato vale 46,823 miliardi di euro e rende solo 189 milioni l’anno. Domenico Mastroianni della ragioneria dello Stato ha spiegato che nell’ambito del federalismo demaniale, il patrimonio trasferibile e’ invece pari a 2,975 miliardi, in quanto il resto e’ patrimonio indisponibile o demanio storico-artistico che e’ trasferibile solo a determinate condizioni. Mastroianni ha precisato anche che dai 189 milioni di euro sono escluse le royalties che fanno riferimento alle miniere perche’, fra queste, sono considerate beni potenzialmente trasferibili solo quelle che si trovano sulla terraferma. L’obiettivo e’ quello di rendere produttivo un patrimonio che per molti versi non viene praticamente utilizzato.



## TRAPANI

## Consulenze, Corte conti condanna la Adamo

Da presidente della Provincia avrebbe assunto 4 esperti senza giustificazione. Dovrà risarcire 385 mila euro | **PAG. 7**

**PALERMO.** Da presidente della Provincia di Trapani avrebbe assunto quattro esperti. Dovrà risarcire all'Erario 385 mila euro

# Corte dei conti, condannata la Adamo «Consulenti senza giustificazione»

LEI REPLICA: «HO AMMINISTRATO BENE E QUESTO È DOCUMENTABILE»

«LE MOTIVAZIONI SPIEGHERANNO LE VALUTAZIONI DEI GIUDICI»

Avrebbe utilizzato consulenti ed esperti senza nessuna giustificazione. Per questo motivo la Corte dei conti ha condannato l'ex presidente della Provincia di Trapani, Giulia Adamo.

**Ignazio Marchese**  
PALERMO

●●● Avrebbe utilizzato consulenti ed esperti senza nessuna giustificazione. Per questo motivo l'attuale capogruppo del Pdl Sicilia all'Ars Giulia Adamo è stata condannata per danno erariale a risarcire 385 mila euro dalla sezione regio-

nale della Corte dei conti, presieduta da Luciano Pagliaro. La sentenza si riferisce ad alcune consulenze assegnate dalla Adamo nel periodo in cui rivestiva la carica di presidente della provincia di Trapani. Complessivamente sono quattro gli «esperti» ai quali erano state assegnate, nel periodo compreso fra il 1998 e il 2005, consulenze in diversi settori: dal campo vitinicolo alla programmazione, dai beni culturali ai bandi per Agenda 2000.

I giudici contabili hanno accolto la tesi dell'accusa, secondo la quale gli incarichi sarebbero stati conferiti contra legem e senza giustificazione. L'indagine era stata avviata dalla Procura regionale della Corte dei conti, nell'ambito di un'azione di contrasto a fenomeni di spreco di denaro pubblico negli enti locali attraverso l'affidamento di incarichi a persone esterne alla pubblica amministrazione. «Da presidente della Provincia di Trapani so di aver lavorato nell'interesse della gente e senza mai abusare del mio ruolo. Ho amministrato bene, questa è un'evidenza sotto gli occhi di tutti, documentata e documentabile». Così il capogruppo del

Pdl-Sicilia all'Ars Giulia Adamo commenta la sentenza della Corte dei conti. E aggiunge: «A testimonianza del mio impegno continuo e rivolto solamente alla mia comunità - sottolinea Adamo - cito a memoria alcuni dei tanti risultati ottenuti nel corso del mandato: la riduzione delle spese legali dell'ente da 11 miliardi di lire a 200 mila euro; la cantierizzazione e ultimazione di infrastrutture viarie e non solo tre volte superiore rispetto al passato, ma soprattutto - aggiunge - ho lasciato i conti in ordine, tant'è che l'attuale presidente della Provincia ha parlato, in più di una circostanza, di "tesoretto" trovati e da utilizzare».

«Aspettiamo di leggere le



motivazioni - aggiunge ancora Gioulia Adamo - per comprendere bene quali sono state le valutazioni fatte dai giudici, tuttavia - conclude Adamo - una cosa è certa: presenteremo appello, perché sono sicura di ottenere giustizia».

Già insegnante e dirigente scolastico, Giulia Adamo è stata eletta, per due volte, presidente della Provincia di Trapani nei turni elettorali del 1998 e del 2003 in rappresentanza di una coalizione di centrodestra. (\*IMA\*)

L'ex capo della Fira sanzionato dalla Corte dei conti per un discusso appalto

# Masciarelli condannato

*Dovrà risarcire la Regione con 34mila euro. Tre assolti*



Giancarlo Masciarelli ex presidente della Fira regionale per la Corte dei Conti deve risarcire la Regione

di Giampiero Giancarli

**L'AQUILA.** Sono stati i giudici contabili a dire per primi la loro sullo scandalo Fira. Anche se si tratta di un filone collaterale alla mega inchiesta penale i cui esiti sono ancora da definire in un giudizio. I giudici della **Corte dei conti** (**Marino Colella**, **Giacinto Dammicco** e **Federico Pepe**) hanno condannato l'ex presidente della Fira, **Giancarlo Masciarelli**, a risarcire la Regione con 34mila euro. Assolti gli altri imputati. Alla Fira era stata assegnata la gestione delle somme del fondo sanitario regionale ed era stata indetta una trattativa per aggiudicare la gestione del servizio sotto il profilo informatico. Trattativa che sarebbe stata caratterizzata da violazioni di norme e regolamenti a favore della ditta aggiudicataria.

Nel corso del procedimento contabile Masciarelli è stato condannato al pagamento di una somma pari al dieci per cento del valore della gara aggiudicata. Contro questa sentenza Masciarelli, che è assistito dall'avvocato **Giuliano Milia**, potrà comunque fare ricorso. Sono stati

assolti i tre componenti della commissione aggiudicatrice dell'appalto. Si tratta di **Marcello Palmieri**, **Giustino Battistella** e **Pierluigi Cozenza**, i quali sono stati assistiti dagli avvocati **Leonardo Mazza**, **Aurelia Carosi** e **Massimo Carosi**. «La responsabilità di tale danno» si legge nella motivazione dei giudici «deve essere attribuita esclusivamente a Giancarlo Masciarelli reale "dominus" dell'intera operazione in argomento, amministratore delegato, organo di vertice della società con delega piena a compiere tutti gli atti necessari per la gestione e organizzazione della divisione sanitaria. Questo secondo quanto previsto dalla legge regionale 662 del 2004». Tra i suoi poteri anche la possibilità «di aprire» proseguono i giudici «presso qualsiasi banca uno o più conti correnti per la gestione dei flussi finanziari e autorizzazione, altresì, a compiere tutte le operazioni riguardanti l'attività dei predetti conti».

«A carico dello stesso soggetto» si legge ancora nella motivazione, «sussistono tutti gli elementi per l'affermazione di responsabilità: il

danno finanziario, l'elemento soggettivo, il rapporto di servizio, la condotta e il nesso di causalità, nei termini rappresentati dal pubblico ministero e sostenuti dall'esame complessivo degli atti in causa. Di conseguenza la domanda di "parte attrice" appare parzialmente fondata e, in tale ambito, non può essere superata dai fragili elementi addotti dal convenuto». «Tuttavia» concludono i magistrati «è necessario avvalersi del potere di quantificare il danno in via equitativa a causa della difficoltà nella determinazione del danno medesimo, situazione equiparata alla impossibilità, e causata dalla peculiarità del fatto in disamina».



Aprilia, l'ex sindaco aveva chiamato un segretario particolare e un avvocato nel suo gabinetto

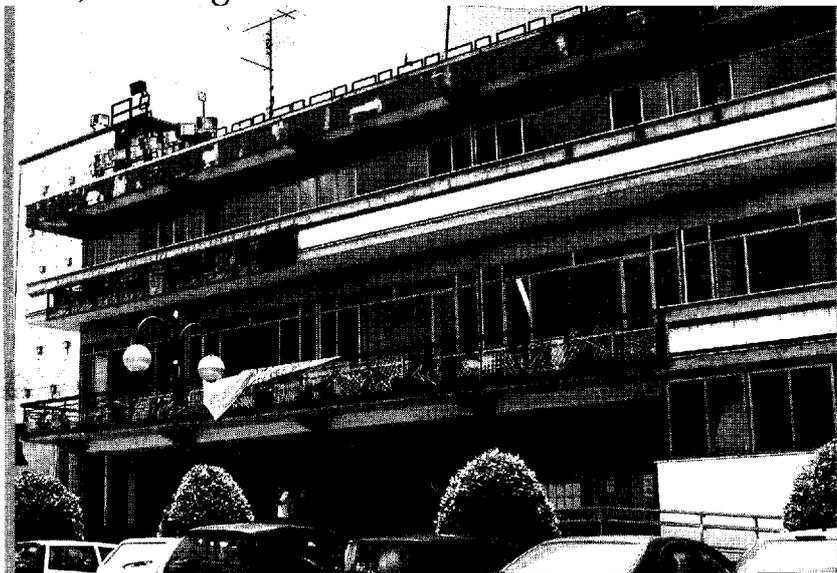
# Due assunzioni di troppo

Convenzioni fuori dal Patto di Stabilità, Santangelo condannato dalla **Corte dei Conti**



**L'EX SINDACO**

Nella foto a sinistra l'ex sindaco di Aprilia Santangelo ieri la notizia della condanna da parte della Procura della Corte dei Conti per due assunzioni con il parere negativo dei dirigenti



**Riconosciuti i meriti dei due professionisti Il risarcimento da 180 mila euro a 120 mila**

SONO state tra le prime ordinanze firmate dal sindaco Calogero Santangelo, all'inizio del suo mandato elettorale nel 2005, e rischiano di costargli caro: hanno provocato un consistente danno erariale al Comune di Aprilia, per il quale l'ex sindaco è stato condannato al risarcimento. La Procura della **Corte dei Conti** così si è espressa,

con la sentenza n. 976/2010 risalente al 25 febbraio, quando si riunì la Camera di Consiglio presieduta da Salvatore Nottola, ma depositata soltanto lo scorso 30 aprile.

Santangelo ha assunto intuitu personae il segretario particolare del gabinetto del sindaco, Mario Catozzi, e un consulente legale, l'avvocato Adriano Rocco, con altrettante ordinanze sindacali. Ma questi due

atti pubblici relativi a prestazioni professionali a tempo determinato non godevano del parere favorevole del dirigente del settore Risorse Umane, per il mancato rispetto dei parametri imposti dal Patto di Stabilità. Erano assunzioni, insomma, di cui il Comune poteva fare a meno, e il danno erariale causato, quantificato in 181 mila e 861 euro, è stato imputato tutto all'ex sindaco. La cifra è corrispondente alle somme corrisposte dall'ente locale a fronte dei due contratti di lavoro.

La vicenda giudiziaria risale al 27 novembre del 2008, quando Santangelo era ancora in carica. L'allora sindaco fu invitato a fornire alla **Corte dei Conti** le sue controdeduzioni. Nel corpo della sua memoria difensiva, l'ex sindaco ha sostenuto che, «l'ente locale ha ricevuto comunque rilevanti vantaggi dall'operato dei due professionisti» ed evidenziato che «anche l'attuale sindaco è

affiancato da collaboratori esterni».

La **Corte dei Conti**, pur ribadendo che quelle spese sostenute per gli stipendi dei due collaboratori «non rientrano tra quelle da considerare obbligatorie per il Patto di Stabilità», ha ad ogni modo tenuto conto «nella quantificazione del nocumento patrimoniale dei vantaggi conseguiti dall'amministrazione o dalla comunità amministrata, che il Collegio riconosce nella misura del 30% del complessivo danno erariale». Il danno da risarcire è pertanto «scontato» e determinato in 127 mila e 303 euro. E' forse questa l'unica magra consolazione per l'ex sindaco.

**Giuseppe Zaccone**

